

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale

N.S. Anno III, n. 6

Novembre-Dicembre 1963

RISTAMPA



LIPS-VAGO

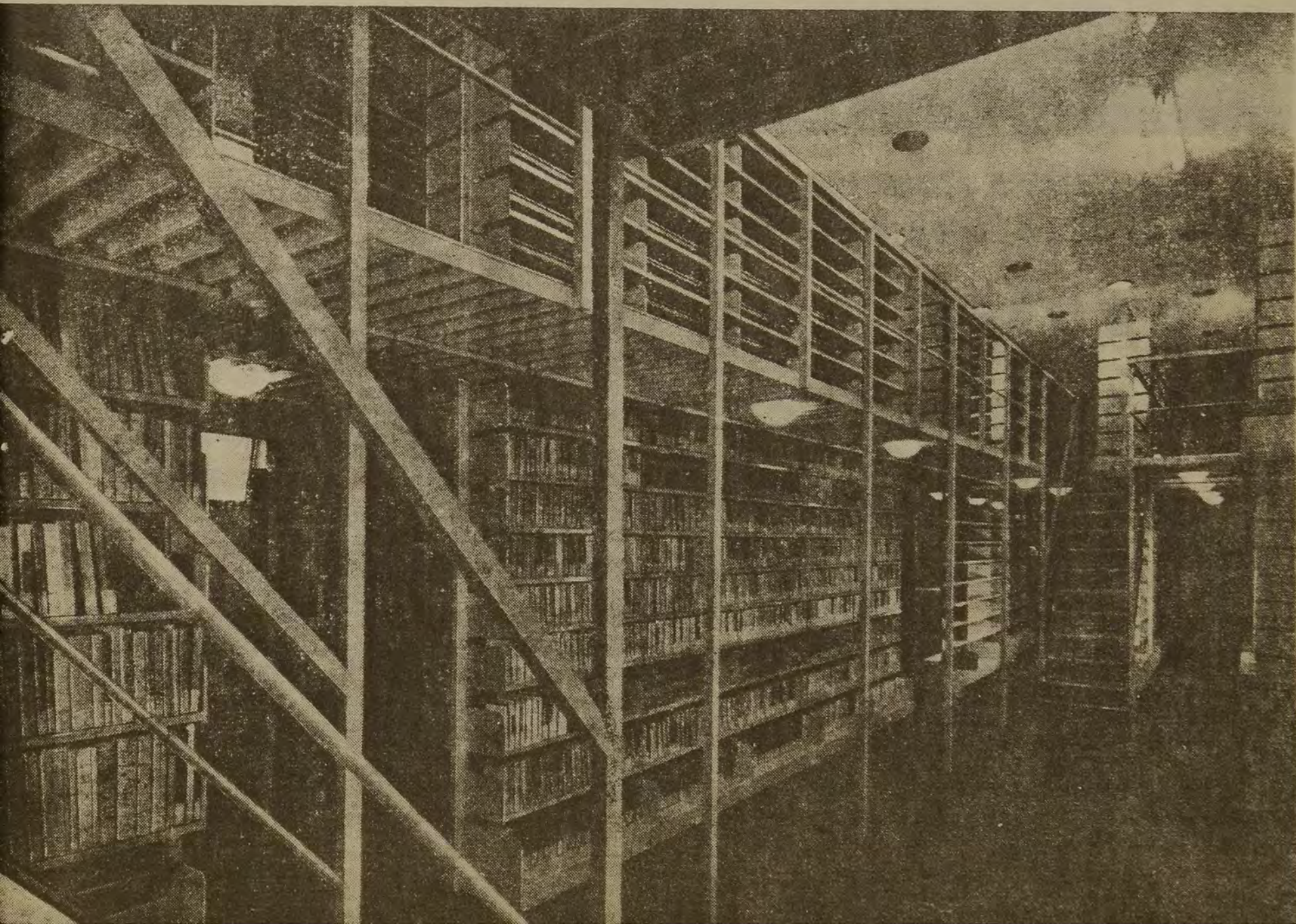
Società per Azioni

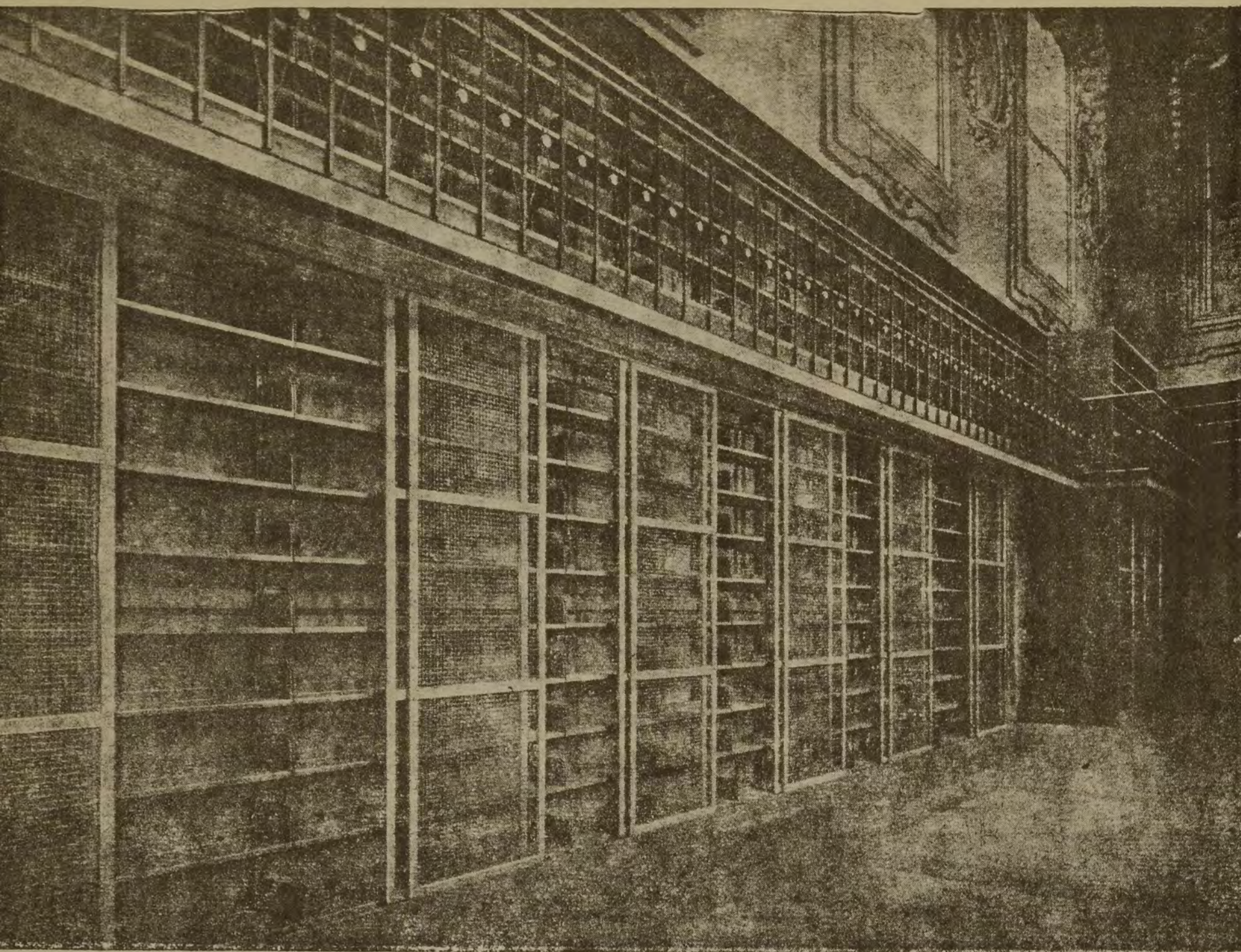
cernusco sul naviglio (milano) [strada padana 2/0] [telefono 9040623] [casella postale 3458, milano]

SCAFFALATURE METALLICHE per biblioteche e archivi

Le realizzazioni LIPS-VAGO (oltre 800 impianti in Italia, 700 chilometri di scaffalature!) dimostrano il grado di perfezione tecnica raggiunto in questo campo

- facile spostamento delle tavolette a pieno carico senza sganciarle dai supporti a cremagliera
- massima utilizzazione dello spazio
- posizione dei palchetti regolabile ogni 15 mm.
- robustezza, eleganza, assoluta garanzia





SCAFFALATURE IN ACCIAIO PER BIBLIOTECHE
SCHEDARI - MOBILI METALLICI

PARMA ANTONIO & FIGLI

CASA FONDATA NEL 1870

SARONNO

TELEGR.: PAS SARONNO

Direzione e Stabilimento:

SARONNO Tel. 962.242 - 962.474 - 963.580

Filiali:

MILANO Via Case Rotte, 5 - Tel. 890.435 - 892.120

ROMA Via Barberini, 3 - Tel. 460.214 - 474.636

TORINO Via Rodi, 2-d - Tel. 46.093

GENOVA Piazza Rossetti, 35-r - Tel. 52.479

PADOVA Via E. Filiberto 1 - Tel. 38.155

PAVIA Via del Carmine, 6 - Tel. 25.308

SCRIVETEICI PER INFORMAZIONI

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale

Piazza Sonnino 5 - Roma

N. S. ANNO III, n. 6

NOVEMBRE-DICEMBRE 1963

Sommario

- NELLA SANTOVITO VICHI - Giuliano Bonazzi nel centenario della nascita pag. 161
- ANGELA DANEU LATTANZI - La Biblioteca Pubblica di Toronto a favore degli immigrati italiani . . . » 168

Dalle Sezioni

- Sezione del Piemonte » 185

Varie

- Riunione dei Centri di Documentazione (Firenze, 3 ottobre 1963) » 186
- CARLO REVELLI - Primo Corso di aggiornamento sulle tecniche documentarie ed informative (Torino, 7 novembre - 5 dicembre 1963) . . » 189
- MARCELLO PAVARANI - Le celebrazioni bodoniane (Parma, 16-17 novembre 1963) . . . » 194
- DIEGO MALTESE - Commemorazione di Giuseppe Fumagalli (Firenze, 29 dicembre 1963) . . » 198

Necrologio

- LUIGI BALSAMO - Marino Parenti pag. 200
- LUIGI BALSAMO - Aldo Olschki » 201
- GUIDO MANZINI - Mirko Rupel » 202

Recensioni

- POULLE E., La bibliothèque scientifique d'un imprimeur humaniste au XV^e siècle (Genève 1963). *M. Di Franco Lilli* » 204
- RANGANATHAN S. R., Reference service (London 1961). *D. Maltese* » 206
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE, Catalogo dei periodici posseduti dalla Università, dalla Biblioteca Laurenziana, dalle Accademie e da altre istituzioni di Firenze (Firenze 1963). *F. Balboni* » 208

Antologia

- L. ANGIOLINI - Biblioteche inglesi del Settecento » 210

Giuliano Bonazzi nel centenario della nascita

Il 16 novembre scorso si è compiuto il centenario della nascita di uno degli uomini che hanno lasciato più vasta risonanza nel mondo dei bibliotecari: Giuliano Bonazzi.

Quando egli, il 1° luglio 1892, entrò nelle file dei funzionari di Biblioteche governative, aveva già volto la sua attenzione alle biblioteche, pubblicando nel 1889 l'opuscolo che intitolò *Dell'ordinamento delle biblioteche*, in cui si occupava dei loro problemi, incominciando da quello edilizio, ma insisteva, soprattutto, sulla collocazione delle opere, quasi precludendo a quel sistema di classificazione che, ispirandosi al Dewey e all'Hartwig, compilò e pubblicò nel 1890. Il sistema Bonazzi divide lo scibile in 25 classi, contraddistinte con le 25 lettere maiuscole dell'alfabeto e comprendenti ciascuna divisioni e suddivisioni, rappresentate anch'esse con le lettere dell'alfabeto, ma minuscole. Perchè sia reso più facile il lavoro mnemonico di chi applichi il sistema, questo è congegnato in modo che le divisioni e le suddivisioni comuni a più classi siano contrassegnate con le stesse lettere minuscole, bastando a differenziarle la maiuscola indicatrice della classe.

Come prima sede, il Bonazzi ebbe Modena, e a Modena si trattene circa due anni, trascorsi probabilmente nell'apprendimento di quelle cognizioni e di quella pratica che a quel tempo, mancando scuole apposite e scarseggiando appropriati manuali, riusciva più laborioso e meno agevole. Certo, egli dovette, anche in questo, dar prova del suo alacre ingegno e della sua infaticabile attività, poichè già nel 1894 lo troviamo alla Biblioteca Universitaria di Sassari, con l'incarico della direzione; e qui la sua

mente versatile non potè rimanere indifferente all'attrazione, che sulle sue tendenze filologiche e i suoi ricordi giuridici (era laureato in giurisprudenza) esercitò l'invito di Vincenzo Dessì, desideroso di pubblicare un *Condaghe di Silki*, manoscritto in logudorese, in caratteri gotici e romani: specie di registro dei secoli XI-XIII, contenente nei 125 fogli membranacei numerosi atti di compra e vendita, donazioni, lasciti e privilegi a favore del monastero di S. Pietro in Silki presso Sassari e di altri conventi a quello aggregati. Il Bonazzi ne preparò l'edizione e vi premise una lunga introduzione, che dimostra la cura e la dottrina con la quale egli ha interpretato e trascritto il testo e indagata la storia della Sardegna, affrontandone problemi anche assai importanti e complessi, come l'origine dei giudicati e, soprattutto, di quello di Torres da cui il manoscritto deriverebbe. Il *Condaghe di Silki*, pubblicato a Sassari nel 1900, fu accolto con plauso dagli studiosi, specialmente sardi.

Ma nel 1900 Bonazzi era già da un anno presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, con il direttore Moroni, dove forse egli si era fatto trasferire per tornare nel continente; destinato dal 1° agosto 1905 alla Marciana di Venezia, vi continuò l'opera di sistemazione iniziata da S. Morpurgo, dopo il trasporto dal Palazzo Ducale a quello della Zecca, in seguito ai danni subiti dalla primitiva sede per il crollo del campanile di S. Marco; trasferito dal 1° dicembre dello stesso anno alla Nazionale Universitaria di Torino, per il restauro del materiale librario e la sistemazione della Biblioteca dopo l'incendio del 1904, egli intraprese con ardore e infaticabile attività il riordinamento affidatogli, sicchè con una sua relazione del 7 novembre 1906 potè informare il Ministero della P. I. che la Biblioteca veniva riaperta al pubblico, contemporaneamente all'inizio del nuovo anno accademico, completamente trasformata nell'aspetto esteriore dei locali. Infatti l'abolizione del precedente disagiata dislivello tra il corpo frontale e il corpo interno, e i provvidi accorgimenti a favore dei due saloni, che provocarono un incontro felicissimo di luci, dettero agli ambienti modificati un nuovo aspetto più armonico e più grandioso.

Inoltre, per agevolare al pubblico l'uso della Biblioteca, egli sistemò nei locali restaurati le sale riservate che prima erano confinate in due stanze assolutamente inadeguate al bisogno e,

vicino a queste, l'ufficio di distribuzione con i cataloghi. A tale ufficio fu, mediante opportuni lavori, aperto un accesso diretto dalla Via Po senza che si dovesse passare, come prima, dall'Università.

Per sopperire il più possibile ai danni arrecati dall'incendio, mentre da un lato egli provvedeva a far restaurare, sia *in loco*, sia altrove i manoscritti guasti e corrosi dal fuoco, attendeva con sollecita cura a sostituire, mediante acquisti in Italia e all'estero, il materiale librario moderno distrutto. Di questo, debitamente registrato e schedato, e del materiale che usciva via via, il Bonazzi costituì sezioni nuove corrispondenti ad altrettante classi separate dalle classi preesistenti e disposte in modo più pratico nei riguardi del formato: primo esperimento di quella « collocazione mobile » che adottò poi per la Vittorio Emanuele.

Fra i lavori eseguiti alla Biblioteca Nazionale di Torino è da rilevare l'ordinamento della Biblioteca Napoleonica donata dal barone Alberto Lombroso, distribuita in cinque sale con cinquantadue scaffali. Anche tutti gli altri doni che affluirono alla Biblioteca, quasi a compenso delle perdite subite con l'incendio, tra cui notevolissimo quello della nobildonna Cavaglià Cossato, furono definitivamente sistemati, sia per l'ordinamento sia per la catalogazione, dal Bonazzi.

Tali lavori, e specialmente quelli di carattere edilizio, ottennero così favorevole apprezzamento da parte delle autorità competenti (Ministero, Rettore dell'Università torinese, Sindaco di quella città) che quando, nel 1912, fu riaperto, con probabilità di successo, il problema di una nuova sede per la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, il Bonazzi non solo fu nominato dal Ministero membro della commissione *ad hoc*, ma ebbe anche l'incarico di formulare il progetto di massima, ch'egli, nel dicembre dello stesso anno, dichiarava compiuto, con piante principali, sezioni e studi architettonici.

Per illustrare convenientemente l'attività del Bonazzi nel periodo che precedette il suo trasferimento alla Biblioteca Nazionale di Roma, non possiamo tacere dell'opera ch'egli compì per la « Raccolta degli scrittori italiani dal 500 al 1500 curata da Giosuè Carducci e Vittorio Fiorini », districando quella arruffata matassa, che aveva, fra l'altro, il pregio di riferire antichi fatti e condizioni di luoghi a lui familiari (era nato a Sissa, vicino a Parma), rap-

presentata dal *Chronicon Parmense* e composta di pochi frammenti dell'originale, di una copia, di un sunto e di un raffazzonamento di esso. Ripigliando il lavoro del Muratori che nei « *Rerum italicarum scriptores* » aveva pubblicato la parte contenente la copia sopra accennata relativa agli anni 1038-1309, il Bonazzi, con un'opera assidua e diligente di studi e di confronti, allestì una nuova edizione del *Chronicon*, che uscì nel 1902, corredata di due indici, uno alfabetico e uno cronologico, e nella quale il *Chronicon* appare protratto di trenta anni oltre quella del Muratori, fino cioè al 1338. Lo stato e il valore dei vari manoscritti, i loro rapporti, il presunto autore del testo, il criterio seguito nella redazione di esso formarono oggetto di una lunga, dotta introduzione, che rivela nel Bonazzi, come per il *Condaghe*, una solida preparazione storica e filologica.

Alla Biblioteca Nazionale di Roma il Bonazzi prese servizio il 1° giugno 1909. Sostituendo nella direzione lo scrittore e poeta Domenico Gnoli, egli intraprese subito la sua opera, diciamo così, di bonifica, trasportando il catalogo alfabetico dal piano terreno al secondo piano e sistemando il ricco materiale della sala di consultazione, che funzionava anch'essa al piano terreno, in quel luminoso, ben disposto e bene arredato ambiente che fu la sala A, creando poi, nel vasto locale che la conteneva prima, un'Emeroteca per i giornali quotidiani e l'ultimo numero delle riviste.

Quando, nel 1917, fu tolta alla Nazionale la Sezione del Risorgimento, che formò poi il primo e più consistente nucleo della Biblioteca di storia moderna e contemporanea, il Direttore ne provò vivo rammarico, ma di lì a qualche anno ne trasse argomento per trasformare il vasto ambiente, che aveva servito di deposito per i libri e gli oggetti del Risorgimento, nella cosiddetta sala B, opportuno e gradito complemento, nei riguardi del pubblico, della sala A e nobile esempio di ingegnosità e di gusto signorile.

La sala B precorse, e forse suggerì, l'altra iniziativa, attuata al piano terreno con quella Sezione di cultura generale per il pubblico più frettoloso, per il quale non si calarono più dai piani superiori i libri della biblioteca di alta cultura, ma si destinò una raccolta di opere modernissime, pratiche e facilmente rinnovabili. In questo modo la grande e ricca Vittorio Emanuele creava, prima in Italia, accanto alle raccolte vetuste, una biblioteca di uso

corrente, colmando, per la cittadinanza romana, una lacuna che la sensibilità squisita del direttore Bonazzi aveva presto sentita e compresa.

Negli anni dal 1920 in poi, egli fu impegnato in tre lavori particolarmente gravosi: primo, l'assegnazione e la distribuzione, per incarico del Ministero, alle Biblioteche, agli Istituti universitari ed a vari altri enti di tutta Italia, di fascicoli e volumi, richiesti alla Germania, con elenchi spesso lunghissimi e complicati, in conto riparazioni di guerra; poi la formulazione degli articoli e la ricerca degli esempi per il codice di regole per il catalogo alfabetico, che fu pubblicato nel 1921: codice che, sebbene ampliato e aggiornato da apposita Commissione di esperti nel 1956, rimane pur sempre, nella sua ossatura, opera del Bonazzi, alla cui concisione e precisione la Commissione sopraddetta armonizzò sempre la sua revisione; infine l'adeguamento di tutto il catalogo della Nazionale di Roma a quelle regole, adeguamento che tenne occupato il personale per vari anni.

Il grandioso Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, tenuto a Roma e in altre città d'Italia nel 1929, obbligò il Bonazzi ad organizzare sontuose mostre di cimeli a Roma e altrove, nelle quali egli profuse il suo gusto estetico, la sua perizia, il suo infallibile senso della convenienza e dell'opportunità.

Liberato da questi impegni, il Bonazzi volse la sua mente fervida ad altri disegni di più vasta portata e d'interesse più che nazionale. La creazione di quel Centro nazionale d'informazioni bibliografiche (R.D. 9 nov. 1931), a cui contribuì e aderì con vivo slancio, gli permise, nonostante l'esigua dotazione, di porre mano a lavori bibliografici, da lui ideati e non mai fino allora attuati, ossia: l'Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia, una bibliografia nazionale col titolo « Scrittori d'Italia » e un Catalogo sistematico della Biblioteca. Con l'aiuto di pochi volontari il Bonazzi cominciò il censimento degli incunaboli posseduti da istituti italiani, bibliografici e non bibliografici, governativi e no, compilandone le schede sui cataloghi che ne esistessero a stampa e poi raccogliendone a poco a poco, da ogni parte, le indicazioni. Ne venne fuori quell'opera grandiosa che tutti conosciamo, strumento utilissimo di consultazione e di controllo, della quale è in corso di pubblicazione il 4° volume.

Contemporaneamente il Bonazzi si studiò di creare le basi per una bibliografia nazionale dal 1500 in poi, prendendo a modello l'opera mazzuchelliana e raccogliendo da tutti i repertori possibili per ogni scrittore italiano, delle lettere A e B, le indicazioni delle sue opere edite o inedite, con l'intento di farvi apporre le sigle delle biblioteche che le possedessero. Ma l'impresa fallì. Per il Catalogo sistematico, ch'egli volle applicare alla Biblioteca Nazionale, il Bonazzi scelse il sistema decimale in uso presso l'Istituto Internazionale di Bruxelles, modificandone però le tavole e variandole con molti studi, esami e ripensamenti, secondo lo spirito, la cultura e la tradizione italiane.

Intanto la Biblioteca, costretta da ogni parte fra vari istituti ed enti, si saturava sempre più di materiale e si dibatteva fra enormi difficoltà di spazio, sicchè era naturale che il Bonazzi pensasse a una nuova più degna e, soprattutto, più ampia sede. In verità egli aveva la capacità e l'attitudine a creare un simile progetto e ne aveva dato prove irrefutabili, come dimostrarono di aver compreso i noti architetti Marcello e Pio Piacentini, i quali, compilando il progetto per la Biblioteca Nazionale di Firenze, si erano rivolti al Bonazzi per trarre profitto dal suo intuito e dalla sua esperienza di tecnico delle biblioteche, conoscitore dei loro servizi e delle loro necessità. Ne fa fede l'opuscolo, uscito a Roma in duplice edizione nel 1903 e nel 1904, sotto il nome dei due architetti e del Bonazzi, col titolo *Di un edificio per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Progetto*. Ecco dunque, il Bonazzi, alla ricerca per la Nazionale di Roma di un'area vasta, ariosa, capace di sviluppo e che desse affidamento non solo per molti decenni, ma per qualche secolo, nel centro della Città, perchè egli era convinto che la Biblioteca dovesse rimanere in posizione centrale, avendo attorno, a guisa di corona, quasi tutte le rimanenti biblioteche governative ed altre cospicue e famose, come quelle della Camera e del Senato. La trovò al di là del Corso, tra Via delle Muratte, Via dell'Umiltà, Via delle Vergini e Via S. Vincenzo e Anastasio, e nel 1912 pubblicò un progetto per quella zona, compilato insieme con Marcello Piacentini, di una biblioteca a raggiera, con sale di studio specializzate. Nel 1929 egli presentò al Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia una comunicazione nella quale, richiamando il progetto del 1912, ormai non più attuabile, ne

esponeva un altro, ideato per un'altra zona che gli era stata offerta, ma destinata poi all'Università Gregoriana, estendentesi da Piazza della Pilotta alle falde del Quirinale e adatta, per la scarsa profondità, non più ad una costruzione a raggiera, ma per una struttura orizzontale. Falliti questi due disegni, egli ripiegava, per un terzo progetto, su una ipotetica zona in periferia, in cui avrebbe voluto riprodurre, con il materiale proprio a ciascuna, oltre le sale monumentali della Vittorio Emanuele, come la Crociera e la Sala di consultazione, anche le sale di biblioteche minori, come l'Alessandrina, l'Angelica, la Casanatense, la Vallicelliana, la Corsiniana, costituendo così intorno e insieme alla Nazionale, un complesso di grandezza e ricchezza incomparabile. Un sogno, forse, più che una possibilità.

Dopo il collocamento a riposo (1° luglio 1933), per ovviare alla noia dell'inattività professionale, il Bonazzi si volse allo studio dei classici, fissando la sua attenzione su Catullo e Propertio, e pubblicò in due grossi volumi il testo, elaborato e interpretato con intuito spesso geniale, sui manoscritti disponibili, prima di Catullo e poi di Propertio, con traduzione a fronte e note varie. Dopo il 1951, assai vecchio, ma ancora vigoroso ed agile di corpo e di mente, visse rimeditando certo il suo passato ricco di soddisfazioni per il lavoro e la carriera, ma colmo di dolore per le sventure familiari che lo colpirono negli affetti più intimi.

Questo, il dottor Giuliano Bonazzi: « dottore » fu il solo nome col quale egli volle esser sempre chiamato, come desiderò che la sua morte (17 novembre 1956) fosse annunciata con la sola qualifica di « bibliotecario ». Egli non comunicò mai personalmente ad altri, e forse dimenticò egli stesso, le onorificenze che via via gli venivano elargite; non ostentò mai vanagloria per gli incarichi che gli venivano affidati di membro di Commissioni di esame e della Giunta consultiva delle Biblioteche e della Commissione centrale che la sostituì. Fu uomo saggio, modesto, nobilmente dignitoso, fieramente onesto, infaticabile, di ferrea volontà, di altissimo senso di responsabilità: un esempio da ammirare e da imitare.

NELLA SANTOVITO VICHI

La Biblioteca Pubblica di Toronto a favore degli immigrati italiani

E' noto, ma non sarà fuor di luogo rammentarlo, come la concezione della funzione della biblioteca pubblica negli Stati Uniti rientri nel quadro della concezione di democrazia di John Dewey. L'ideale ch'è alla base di tale concezione di democrazia è l'abolizione di quella distinzione fra esseri umani operanti ed esseri pensanti, per cui, nei tempi antichi, e non solo in quelli, una sparuta classe di uomini riusciva a realizzare una vita umana compiuta solo a spese del lavoro dell'altra classe, che rappresentava la maggioranza. E il mezzo per giungere a tale abolizione è l'educazione dell'adulto, la quale continua l'opera della scuola.

Tra le istituzioni che provvedono all'educazione dell'adulto nei paesi anglosassoni v'è la biblioteca, che, oltre a fornire i libri di lettura per l'istruzione e la formazione professionale, svolge appositi « programmi d'estensione » che ne assorbono talora la maggior parte dell'attività e del personale. Su questa via si sono messe le biblioteche canadesi.

Parlerò della mia esperienza fatta alla Biblioteca Pubblica di Toronto, facendo tuttavia precedere qualche informazione di carattere generale.

Toronto, fondata nel 1793 come « Township » di York, nella Contea di York, si costituì come « Town » di York nel 1817 e divenne Toronto nel 1834. Man mano il territorio circostante veniva annesso alla città. Nel 1900 aveva 200.000 abitanti. Capitale dell'Ontario fin dal 1867, Toronto è oggi la municipalità più importante di una federazione di tredici municipalità, costituitasi

nel 1953 sotto il nome di Metropolitan Toronto. Questa comprende: la City di Toronto; le towns di Leaside, Mimico, New Toronto e Weston; i villages di Forest Hill, Long Branch e Swansea; le townships di East York, Etobicoke, North York, Scarborough e York.

All'istruzione che segue la scuola elementare e la scuola secondaria provvedono: gli School Boards, autorità scolastiche, che istituiscono classi serali per adulti, per dare la possibilità d'istruirsi ai cittadini che di giorno lavorano; le Università, che organizzano programmi « d'estensione » per gli adulti; le Biblioteche Pubbliche.

Gli School Boards hanno istituito scuole serali in Toronto città e zone suburbane, come Etobicoke, Lakeshore, East York, North York, Scarborough, Weston e York. Circa 150 sono i corsi ed attività diverse offerti annualmente nelle classi serali. Sono corsi accademici, commerciali, tecnici ed altri, di carattere non professionale, che tendono all'approfondimento della cultura. Inoltre vi sono corsi speciali offerti agli immigrati, corsi di lingua (inglese o francese) e nozioni relative ai diritti e doveri del cittadino.

E' interessante notare come gli School Boards, uniformandosi alla politica democratica, mettono i locali delle scuole a disposizione delle organizzazioni esterne per l'esplicazione delle loro attività educative. Così ne hanno approfittato la Young Men Christian Association, la Young Women Christian Association, alcune Recreation Communities e società drammatiche. E' stato osservato che talora gli adulti mostrano una certa resistenza di carattere psicologico ad approfittare dei corsi, per il pregiudizio che la « scuola » sia cosa per bambini e ragazzi, non per adulti.

A Toronto gli adulti possono ricevere un'istruzione a livello universitario sia frequentando i corsi organizzati dalle Università, o quelli del Ryerson Institute of Technology, o di altre istituzioni non legate con l'Università, sia infine mediante i corsi per corrispondenza di altre Università (come la Queen's University). L'Università di Toronto provvede il maggior numero di tali possibilità.

Vari sono i corsi e i gradi. Possono iscriversi persone mature, anche oltre i trent'anni. Esse possono anche conseguire dei diplo-

mi, purchè frequentino i corsi regolarmente e sostengano i relativi esami.

Le Biblioteche di Toronto.

Ma le biblioteche sono destinate a rappresentare la vera palestra dell'autoeducazione. Come negli Stati Uniti, anche nel Canada le biblioteche sorsero per provvedere all'istruzione post-scolastica. La Biblioteca Pubblica di Toronto, nata come integrazione dell'Ateneo e del Royal Canadian Institute, fu fondata nell'Istituto di Meccanica (Mechanics Institute). Vi furono subito organizzati programmi educativi, come conferenze, conversazioni e discussioni guidate, sedute scientifiche, clubs letterari e drammatici, recite e letture, mostre d'arte. Si può dire che non vi sia attività attualmente organizzata nelle biblioteche, che non fosse stata sperimentata già nel secolo scorso.

Attualmente, il sistema delle Toronto Public Libraries (T.P.L.) comprende la Biblioteca Centrale e ventidue Branches, dislocate in Toronto città. Quasi tutte hanno la sezione per ragazzi. Ciascuna delle altre dodici municipalità ha almeno una biblioteca pubblica, e quasi tutte hanno anche alcune branches, sino a sette.

In Toronto città, inoltre, si contano altre undici biblioteche di carattere speciale, come la Biblioteca della Art Gallery, quella della Ontario Research Foundation, quella del Hydro Electric Power. La proporzione tra la spesa che le varie municipalità affrontano per la biblioteca pubblica e la spesa per le attività ricreative è varia, ma sino a pochi anni fa due sole municipalità spendevano per la biblioteca meno che per le altre attività: Long Branch e New Toronto.

Su invito del Library Trustee's Council di Toronto, e Distretto, il dr. Ralph Shaw, Dean della Library School a Rutgers University nel New Jersey, conduceva nel 1958 una vasta inchiesta sul servizio di lettura nelle 13 municipalità di Toronto metropolitana e proponeva un piano di sviluppo per il miglioramento del servizio stesso in relazione alla distribuzione della popolazione. Molte furono le deficienze e disparità di condizioni riscontrate. La relazione del dr. Shaw, molto circostanziata e documentata di statistiche e grafici, fu pubblicata nel 1960.

La dinamica politica dell'attuale Chief Librarian delle T.P.L., Mr. Campbell, cerca d'influire anche sulle municipalità della Metropolitan Toronto per un migliore sviluppo del servizio e per un suo coordinamento nel vastissimo territorio. Non soltanto la branch delle letterature straniere di cui si dirà più avanti e la Biblioteca musicale estendono la disponibilità del loro materiale a tutta l'area, ma egli ha proposto la costituzione d'un Metropolitan Library Board, e la validità, in ogni municipalità, delle tessere dei lettori, rilasciate da ciascuna biblioteca o branch, per un prestito più efficiente. Proposte che hanno incontrato delle difficoltà, ma che faranno strada. Un'inchiesta condotta da Mr. Campbell ha provato recentemente che oltre il 50 per cento dei lettori della Biblioteca di consultazione centrale di Toronto erano provenienti dalle altre municipalità.

Riporto le cifre totali delle statistiche sull'uso dei libri in Toronto città negli ultimi due anni:

Biblioteca Centrale

	a. 1961	a. 1962
Consultazione	339.040	381.291
Circolazione	367.574	381.055
Branches, totale	4.039.040	4.055.461

A queste cifre si aggiungono quelle delle seguenti biblioteche suburbane, in quanto il personale che in esse lavora appartiene alle T.P.L.:

	a. 1961	a. 1962
Biblioteca Pubblica di East York	285,586	286,811
Biblioteche Scolastiche di East York	200,955	189,906
Biblioteche per ragazzi di Swansea	11,204	14,160
<i>Totale</i>	5,243,682	5,308,684

Presso la Biblioteca Centrale, oltre la vasta sezione circolante ed oltre la Biblioteca Centrale per ragazzi, « Boys and girl's Library », che ha una sua sede a parte accanto all'edificio per gli adulti, si distinguono numerose altre sezioni, con compiti specifici. Esse sono:

1) Il Metropolitan Bibliographic Centre, sorto nel 1960, che cura la compilazione del Catalogo Collettivo per autore — e dal gennaio 1962 per titolo per i libri correnti — con i simboli delle T.P.L. e di altre 11 biblioteche di Toronto, a cui si aggiungeranno le suburbane; provvede le informazioni bibliografiche, anche per telefono, e pone a disposizione cataloghi a stampa (della Library of Congress, del British Museum, « Canadiana »).

2) La Sala di consultazione e di storia possiede 500 periodici, documenti governativi — comprendenti, in particolare, le pubblicazioni della Provincia dell'Ontario —, carte geografiche, « clippings » sistemati per soggetto nei « vertical files ».

3) La Hallam Room è specializzata in affari e tecnologia. Oltre a numerosi libri, possiede periodici specializzati e professionali, manuali, cataloghi commerciali, i brevetti canadesi e statunitensi, di cui fornisce fotocopie, « vertical files »; dà su richiesta informazioni. Per questa sezione è previsto il trasferimento alla City Hall Library, ora in costruzione.

4) Le Baldwin and Toronto Rooms, la prima contenente manoscritti e rari canadesi, libri di bibliografia canadese, i giornali canadesi sino al 1840, atlanti e piante, collezioni speciali di documenti storici e iconografici relativi a Toronto ed al Canada, la seconda i giornali non contenuti nella Baldwin Room, dipinti, « clippings », documenti ufficiali, films e altro materiale illustrante lo sviluppo della città dalla fondazione ad oggi.

5) La Sezione scientifica comprende le scienze mediche, l'aeronautica, l'ingegneria nucleare, l'elettronica ed ingegneria elettronica; quando, in seguito al trasferimento della sezione degli Affari dalla Hallam Room, potrà ampliarsi, verrà intitolata di « Scienza e Tecnologia ».

6) La Sezione d'Arte e Galleria è divisa in due parti, circolante e di consultazione. Possiede « vertical files » con cataloghi e listini d'arte, anche internazionali, riproduzioni e stampe, clippings da giornali; aggiorna un indice di artisti cana-

desi; mette a disposizione la collezione di dipinti, stampe e riproduzioni « John Ross Robertson », ed altre, di carattere storico (« historical picture collection »).

7) La Sezione Drammatica (« Theatre and Drama »), copre un po' tutti i campi, compresi la danza, il balletto, il circo, il vaudeville; ha una vasta bibliografia, 25 periodici, moltissimi opuscoli, clippings, programmi, manifesti, fotografie. Oltre ad allestire periodicamente mostre in appositi ambienti, tiene a disposizione varie copie di drammi per la rappresentazione o lettura da parte di gruppi — artisti, dilettanti, studenti, scrittori, attori —, mentre il teatro, capace di accogliere 250 spettatori, è continuamente dato in uso a gruppi, per rappresentazioni varie, anche musicali.

8) La Kipling Room di libri per ragazzi, ricca in biografie, bibliografie, e con 25 periodici, è frequentata da ragazzi della high school, e dagli insegnanti e bibliotecari per la gioventù. Questa sezione organizza dibattiti di gruppi, visite dei clubs delle biblioteche scolastiche e delle classi estive, compila schedari speciali per soggetto e titolo, e pubblica un periodico trimestrale « Opinion » con l'opinione espressa sui libri da studenti, uno mensile con l'elenco dei libri di nuova accessione per la gioventù, e bibliografie di opere su particolari autori.

9) Per la musica provvede una sezione apposita, la Music Library, situata in altro centro cittadino. La collezione comprende libri sulla musica e i musicisti, partiture e dischi ed ha un catalogo proprio.

Segnalo infine il servizio di biblioteca fornito in otto ospedali, undici case di ritiro per persone anziane, trenta scuole e qualche altra istituzione.

Attività delle T.P.L.

Oltre la lettura in sede e il prestito, tra le normali attività delle T.P.L. bisogna annoverare la visita periodica delle classi di studenti, sia delle scuole elementari sia delle high schools, sotto la guida dell'insegnante. Il bibliotecario volta per volta spiega il

funzionamento della biblioteca e dà la tessera di socio a chi ancora non l'abbia (essa costa 5 centesimi e dura finchè il ragazzo non passerà a servirsi della biblioteca degli adulti; la tessera per gli adulti costa 10 centesimi ed è valida tre anni). La bibliotecaria inoltre guida i ragazzi nella ricerca dei libri di cui abbiano bisogno. Il prestito dura tre settimane, scadute le quali, se il libro non è stato richiesto da altri, il prestito può essere rinnovato.

Vi sono le biblioteche delle scuole, talora meglio fornite di libri di consultazione che non le biblioteche pubbliche comunali. Recentemente è stata proposta la creazione di « centri di lettura » per tutta l'estensione metropolitana, anche con materiale idoneo a risolvere per gli studenti i problemi dell'insegnamento scolastico, onde evitare che debbano recarsi alla Biblioteca Centrale od alla Biblioteca Universitaria.

Un certo conflitto ha cominciato a delinearsi recentemente fra biblioteche scolastiche e biblioteche pubbliche per i ragazzi, nel senso che le prime cercano di adeguarsi alle necessità della scolaresca uscendo dai limiti del « curriculum » della scuola. Ma le scuole, se hanno buoni mezzi finanziari, non dispongono di bibliotecari professionali. E le bibliotecarie delle biblioteche pubbliche difendono il loro compito di introdurre i giovani nel mondo della letteratura e della lettura formativa.

Tornando all'educazione dell'adulto, è stato notato come il sistema delle T.P.L., che in settantacinque anni aveva acquistato fama internazionale per il suo servizio di consultazione e per quello per i ragazzi, non avesse raggiunto lo stesso sviluppo nel campo dell'educazione dell'adulto. Ciò è dipeso in parte dalla insufficienza del budget a mantenere un personale adeguato anche per svolgere programmi educativi per l'adulto, in parte dall'inadeguatezza della preparazione di esso a tale compito, in parte dalla disparità delle opinioni degli stessi bibliotecari.

Tuttavia, anche se il programma della Library School di Toronto non offre corsi in *adult education*, limitandosi a provvedere un certo numero di conferenze sull'argomento, seminari ed un programma d'addestramento (« La biblioteca e la comunità »), il Board delle T.P.L. va sviluppando il concetto della funzione della biblioteca nell'educazione dell'adulto in senso dinamico, collaborando con altre organizzazioni della città meglio attrezzate, per con-

durre corsi, discussioni e attività di gruppo. Buoni risultati si sono avuti cooperando, ad esempio, con altre associazioni per la organizzazione della *Metropolitan Education Television Association of Toronto*, che svolge ottimi programmi culturali.

Tra le necessità attualmente più sentite vi è quella di una buona scelta di libri ed opuscoli sull'argomento dell'educazione dell'adulto nelle biblioteche, come sui metodi di discussione, l'apprendimento dell'adulto e simili, e quella di una più sostanziosa collezione di materiale vario, non esclusi i dischi, i films e le produzioni d'arte da usarsi nei corsi di discussione, per i quali possono essere promotrici le biblioteche, le chiese, o altre organizzazioni. Anzi, in seno alla « Canadian Association for Adult Education » — un'organizzazione volontaria, con sede a Toronto, finanziata da privati, corporazioni, trade-unions e ministeri (federali e provinciali), nel cui consiglio d'amministrazione sono rappresentanti di ogni provincia e professione — la quale provvede al coordinamento delle attività per l'educazione dell'adulto, s'è costituito un servizio particolare, la « Living Library », che distribuisce ogni sorta di programmi e materiali relativi alle attività educative di gruppo. Cito qualche esempio di tali programmi: *Aging in the modern world*; *Great Religions*; *An introduction to the humanities*; *Ways of mankind*; *Great books*.

E così ora si propongono i centri di lettura non solo per ragazzi, ma anche per gli adulti, in quanto si constata che molti sono i Canadesi con una capacità di lettura assai inferiore a quella che potrebbero avere, e che la lettura sotto una guida esperta che aiuti a compiere uno studio continuato aprirebbe le porte agl'impieghi e renderebbe possibile una vita sociale e politica più progredita.

Intanto le branches tendono a divenire sempre più centri di vita della comunità. Molte sono state le iniziative prese negli ultimi anni; citiamo come esempi un Community Council che si è formato alla Beaches Public Library per portare la musica al popolo, un club degli scacchi, uno del disegno.

Anche i locali delle biblioteche sono messi a disposizione per riunioni varie — purchè non di carattere politico o partigiano —, mostre d'arte anche personali, e tutte quelle manifestazioni che

siano utili a stabilire contatti con la biblioteca e farne conoscere la funzione e l'utilità. Ciò vale anche per le branches. Queste sono state anche sede di corsi di « estensione » dell'Università.

Le Biblioteche e i neo-Canadesi.

Ma, logicamente, i neo-Canadesi costituiscono un problema a sé, assai vasto e complesso. Un'inchiesta recentemente condotta dal dr. Andrew Kapos, specializzato nel campo sociale, nelle aree centrale e occidentale, ha dato risultati interessanti, riferibili in certo modo anche alle altre aree. In base ad essi sono state prese alcune decisioni in merito al servizio di lettura. Si ritiene che la lettura nelle diverse lingue madri, piuttosto diffusa, sia da incoraggiare per mantenere un equilibrio psicologico durante il processo d'assestamento e di « integrazione sociale », durante il quale, nello stesso tempo, è assai importante che l'immigrato impari la lingua inglese. In generale i neo-Canadesi che non sanno l'inglese vivono in condizioni economiche depresse, e ciò stesso rende loro più difficile far amicizia con i Canadesi, anche dopo venti e più anni di residenza. E' un circolo vizioso che li isola in blocchi di non integrazione, in varie zone.

La politica degli acquisti di libri in favore degli immigrati va tenendo conto di queste necessità e negli ultimi anni ha portato un notevole progresso nel servizio di lettura. Nel 1946 la sezione circolazione aveva una collezione di 6.070 libri stranieri, di cui oltre 4.000 nella sede centrale. Nel 1959 essi erano 22.000. Nel 1957 sorse il Centro per le letterature straniere, *Foreign Literature Centre*, nella Branch di Queen and Lisgar, con il compito di provvedere alla circolazione di tali volumi sia direttamente, sia attraverso le varie branches.

Ma particolarmente notevole non solo per la novità e per gli effetti, ma anche per gli sviluppi ulteriori che ne possono derivare, è risultata l'iniziativa di Mr. Campbell, nella quale lo scopo di intensificare l'attività educativa s'è polarizzato nel problema dei neo-Canadesi. Questo viene affrontato a cominciare dal gruppo etnico più numeroso, quello degli Italiani, che in Toronto Metropolitana assommano a circa 200.000, su un totale di 1.608.500 abi-

tanti. (Il 59/100 della popolazione è non anglosassone). Il Governo italiano, rispondendo alla richiesta avanzata un paio di anni fa dal Toronto Public Library Board, ha acconsentito ad inviare un bibliotecario italiano per un anno; e secondo il piano originario, questo « prestito » dovrebbe ripetersi altri due anni.

E' evidente, da quanto sopra detto, che le mansioni del bibliotecario italiano a Toronto sarebbero state in parte diverse da quelle che egli aveva svolte in patria. Si trattava soprattutto di mansioni inerenti a un programma di penetrazione ed estensione della biblioteca nella comunità italiana, di risvegliare negli Italiani l'interesse e la consapevolezza della funzione che ha una biblioteca pubblica, un'istituzione educativa posta a loro servizio che molto li può aiutare anche a risolvere o quanto meno impostare il loro problema di immigrati, del quale non sempre essi hanno una visione chiara e completa.

E' un problema, come abbiamo accennato, complesso, spesso amaro. E' un problema di sistemazione non solo nel senso materiale, ma soprattutto nel senso morale e sociale. L'ambiente nuovo è una realtà non ovvia, per la diversità della società che il trapiantato trova nel nuovo mondo, e che per varie ragioni gli potrà risultare estranea, determinando in lui anche delle reazioni ostili; senza contare che la cosa potrà verificarsi — e si verifica purtroppo — anche nel senso inverso.

Pertanto una tendenza del neo immigrato, soprattutto del non colto, sarà quella di rinchiudersi nel proprio gruppo familiare, o far lega con altri connazionali, creando una sorta di fronte se non di ostilità, di sospetto e diffidenza. Soprattutto coloro che provengono da piccoli paesi ove non erano soliti comparire in luoghi di riunione che non fossero la chiesa o il caffè, dinanzi alle numerose manifestazioni di socialità dei Canadesi, ciascuno dei quali può appartenere anche a numerosi gruppi, società, clubs, associazioni, essi si ritirano timidamente, forasticamente, perchè sentono che ciò rientra in un costume a loro estraneo.

Naturalmente, il maggiore handicap è la lingua. Molti degli Italiani venuti in Canada non riescono ad imparare l'inglese neanche dopo anni e decenni di permanenza. Non è proprio una barzelletta quella che ho sentita raccontare in una riunione delle « Famee Furlane », in occasione della visita di un numeroso gruppo di gente

venuta a passare alcune settimane in Canada presso parenti. Un Veneto, dopo aver lamentato varie volte la difficoltà, quasi impossibilità d'imparare l'inglese, alla ennesima lettera alla propria famiglia scriveva « l'inglese non l'ho ancora imparato; in compenso, ho imparato il friulano ». Ciò prova non solo quanto siano numerosi qui i gruppi d'Italiani provenienti da regioni diverse, ma come essi costituiscano degl'isolotti entro la vasta comunità.

E' ovvio e risaputo che per i bambini la lingua non costituisca un problema. Essi l'imparano a scuola, ove trovano compagni Canadesi ed ove l'insegnamento è in inglese, con estrema facilità. Se mai, il pericolo sarà che dimentichino l'italiano. Il problema c'è, invece, per gli adulti ed è grave, soprattutto per coloro che non sono capaci di prevedere come a un certo punto, fatalmente, si produrrà una frattura tra genitori e figli, che essi non comprenderanno più e che sfuggiranno dal loro controllo. Non pochi sono gl'Italiani della « seconda generazione » che hanno rotto i ponti con la propria lingua originaria, della quale quasi si vergognano, e non pochi i genitori che hanno perduto prestigio presso i figli.

Non è stato facile avvicinare alla biblioteca gli operai. Gli Italiani in Canada lavorano duramente e per molte ore al giorno, dato che il loro scopo principale è quello di accumulare dollari, sia che abbiano l'intenzione di tornare prima o poi in patria, sia che vogliano sistemarsi definitivamente nel nuovo mondo. Tempo per leggere non ne resta. Anche in questo nostro esperimento s'è verificata la legge evangelica « a chi ha più sarà dato ». I più aperti di mente, quelli che comprendevano il senso delle nostre raccomandazioni, sono stati quelli che più hanno cercato di trarre profitto dall'esperimento; e taluno ha anche fatto notevole opera di apostolato, portando in giro la buona novella, ed esortando gli altri a venire — ma non sempre con buon risultato.

Alcuni non venivano in biblioteca per la semplice ragione che non ne conoscevano l'esistenza e la funzione — ed anche la parola « Library » induce in errore, dato che, da noi, libreria è quel luogo ove i libri s'acquistano: tanto è vero che non pochi, che venivano in biblioteca per la prima volta, domandavano il prezzo del libro che eventualmente li avrebbe interessati. Uno degli argomenti persuasivi era la considerazione che chiunque, in Canada, frequenti o no la biblioteca, paga le tasse per il mantenimento di essa. Anche

di ciò molto pochi erano consci; e chiarir loro questo diritto e il torto che facevano a sè stessi a non usarne, mentre altri, che pagavano le stesse tasse, ne traevano vantaggio, aveva una certa efficacia. Quanto alla propaganda, abbiamo cercato di diffondere la conoscenza dei nostri programmi e della collezione di libri italiani mediante continui articoli ed elenchi di libri sui due giornali italiani di Toronto, *Corriere Canadese* e *Corriere illustrato*, i cui redattori, Mr. Oscar Piccini e Mr. Tino Baxa, ci sono sempre stati generosi di ospitalità. Anche la televisione — due volte —, e la radio — anche questa due volte — ed i quotidiani canadesi, il *Globe and Mail*, il *Toronto Daily Star*, l'*Examiner*, ma soprattutto il primo, hanno favorito la nostra causa.

I programmi alla Earlscourt Library.

Dopo tre settimane di lavoro alla citata branch delle letterature straniere, ove potei rendermi conto dell'entità e qualità della collezione di libri italiani, piuttosto aggiornata quanto a romanzi contemporanei, non ricca quanto a classici ed opere di consultazione, e compilare una lista di libri di cui raccomandavo l'acquisto, il 1° ottobre 1962 mi trasferivo alla branch di Earlscourt, al numero 1625 di Dufferin Street, nel cuore di uno dei più popolosi quartieri italiani, ov'era stato stabilito che si svolgesse l'esperimento di *extension programme* della biblioteca pubblica a favore degli Italo Canadesi, primo nella storia delle biblioteche pubbliche di Toronto.

La branch, che è una delle meno grandi, possiede 14.000 volumi per adulti e 12.000 volumi per ragazzi. E' la più ricca in libri in lingua italiana. Nel 1958 ne aveva 6; quest'anno ne conta mille e più, e questa cifra è il doppio della consistenza di un anno fa. Ha i cataloghi in inglese per autore, soggetto e titolo; per i libri italiani ho istituito il catalogo per soggetto in italiano in aggiunta a quelli per autore e titolo.

Il primo mese della mia permanenza a Toronto fu dedicato in modo particolare alla pianificazione di alcuni programmi ed alla raccolta di nomi e indirizzi d'Italiani residenti nelle vicinanze. Dirigevo, e dirige tuttora la branch, Miss Josephine Phelan, scrittrice insigne e mente aperta ed entusiasta. Nel lavoro d'organiz-

zazione ero coadiuvata da Mrs. Anina Czarnecki, oriunda polacca, che lavorava ad orario ridotto. Per la realizzazione dei programmi mi sono valsa della cortese collaborazione di Canadesi o Italocanadesi di altri istituti di Toronto, come l'Università, la Galleria d'arte, il Centro Organizzativo Scuole Tecniche Italiane (C.O.S.T.I.). Hanno inoltre collaborato qualche lavoratrice nel campo sociale e le due parrocchie a noi più vicine. Anche alcuni studenti hanno prestato la loro opera gratuita, assistendo come tecnici durante alcune conferenze e dibattiti per la registrazione sul nastro magnetico, e in qualche serata in cui mi valevo dell'ausilio del grammofono.

Ciascun programma era predisposto in modo da risvegliare l'interesse per un qualche argomento importante sia per approfondire negl'Italiani il senso della loro appartenenza alla civiltà da cui provengono, sia per aprire la loro comprensione alla cultura canadese, che nell'Ontario fa capo sostanzialmente alla cultura inglese ed americana: dato che il risultato dell'immigrazione dovrà essere un sostanzioso e sano equilibrio del dare e del ricevere, non solo in termini di lavoro e di denaro, ma anche e soprattutto di cultura e di costume, cioè di civiltà.

Molto spesso l'argomento era illustrato mediante un film — i films, messi a nostra disposizione dalla filmoteca della Biblioteca Centrale, erano parlati in inglese — preceduto da una spiegazione in italiano e seguito da un dibattito, e mediante una mostra di libri relativi all'argomento stesso. Spesso il film costituiva solo una parte minima del programma; per esempio, quando la prof. Bickley, dell'Università di Oxford, svolse una informatissima conferenza sulle opere dello Shakespeare ispirate a soggetti italiani o da autori italiani, il film presentò una bella ricostruzione della vita del drammaturgo e dell'antica Stratford, con scelta di brani da alcuni drammi, come venivano rappresentati sul teatro dell'autore, il « Globe ».

La serie fu preceduta da un programma di carattere introduttivo, nel quale, dopo aver proiettato un film fatto per la NATO, *Introducing Italy*, ed uno a colori su Venezia, *City out of time*, da me illustrati in italiano, mi soffermai a parlare dello scopo delle nostre riunioni e dell'aiuto che offre la biblioteca pubblica, di cui spiegai il funzionamento. Quindi invitai il pubblico a visitare la

sala di lettura ed esaminare i libri italiani, che occupano quattro scaffali. Quella sera parecchi vollero farsi soci, portandosi un libro a casa.

Diversi furono gli argomenti svolti nei programmi, oltre i due citati, dal novembre 1962 al giugno 1963: i problemi degli immigrati, e le varie organizzazioni sorte in Toronto per aiutarli nella loro sistemazione economica e sociale (signor Caccia, Vicepresidente del COSTI); l'italiano e l'inglese, due lingue cugine (prof. Luigi Romeo, dell'Università di Toronto); il paesaggio e la pittura canadese (Mrs. Stewart Bagnani, della Art Gallery di Toronto), con due films su Jackson e su Emily Carr; l'infanzia nella poesia del Carducci e del Pascoli (prof. Giovanni Sinicropi, della Università di Toronto); la crisi dell'Innominato nei Promessi Sposi (prof. Bernard Chandler, della stessa Università); il mondo di Giovanni Boccaccio (prof. Sinicropi); la cura del bambino e l'igiene dell'alimentazione (Mrs. Youle White); Democrazia in Canada (signor Caccia). Inoltre abbiamo organizzato tre programmi speciali: uno in occasione del Natale, con la partecipazione del Rev. Padre Sbrocchi, della parrocchia di S. Chiara, che ha commentato un film nel quale la Natività era rappresentata in forma di mistero medievale, da bambini in costumi richiamanti i tempi biblici, e con la partecipazione del coro di giovani della parrocchia stessa, il quale ha cantato canti di Natale (e il pubblico con esso); una serata di musica religiosa in occasione della Pasqua, con musiche di Bach, Pergolesi, e Verdi, da dischi di famose esecuzioni, e con canti di vari autori eseguiti dal tenore Giovanni Chiaravalle, frequentatore della Earls court Library; infine una Mostra di pittura di 10 artisti italiani, o diplomati in Italia, residenti a Toronto, inaugurata alla presenza del Console Generale d'Italia dr. De Rege e del Chief Librarian, Mr. Campbell. Questa Mostra è rimasta aperta circa un mese ed ha avuto un successo notevole, dato che era la prima Mostra a Toronto di pittori italiani.

I libri che venivano esposti durante i programmi erano nelle lingue italiane ed inglese; nei limiti della disponibilità, si mettevano le traduzioni italiane accanto alle opere di autori inglesi, e viceversa, e, su un determinato soggetto, si esponevano quanti libri fosse possibile, nelle due lingue. I programmi erano serali, dalle otto in poi, e ciò per dare la possibilità di assistervi agli operai.

Molti venivano con moglie e bambini, e di questo si teneva conto nell' esporre i libri, preparando una sezione per i piccoli ed i giovani, che erano lieti di potersene portare a casa in prestito. I programmi duravano circa due ore, talora anche tre, quando il dibattito che seguiva era animato più del solito, come dopo le conferenze sulla democrazia — e questa fu affollatissima —, su Shakespeare, su Boccaccio, su Manzoni.

Lettura della Divina Commedia.

Oltre questi programmi vari, abbiamo voluto anche sperimentare quale interesse risvegliassero nei nostri neo-Canadesi i « grandi libri ». Cominciai con la *Vita Nuova* di Dante e la *Divina Commedia*, e fu un'esperienza di grande soddisfazione. Ogni martedì sera, per tredici settimane, si svolsero queste letture. Miss Phelan leggeva un brano nella traduzione inglese, poi seguiva la lettura dello stesso brano nel testo originale, fatta da me con ampio commento in italiano.

Alla quarta seduta, chiesi all'uditorio se desiderasse passare a qualche altro autore. Quasi all'unanimità risposero che desideravano si continuasse con la *Divina Commedia*. E così fu fatto. Il 60 per cento degli ascoltatori erano Italiani, gli altri Canadesi. Il gruppo non era molto numeroso, ma si mantenne fedele. Qualcuno veniva da molto lontano, e debbo aggiungere che anche nelle serate di freddo intenso, e con neve o tempesta, continuarono a venire. Vari i livelli culturali, intenso l'interesse di tutti. Furono letti e commentati, con opportuni richiami storici, filosofici, filologici ecc., episodi delle tre cantiche, scelti in modo da dare una visione panoramica dello sviluppo del viaggio d'oltretomba e, con esso, della personalità dantesca. Non esagero se dico che gli ascoltatori erano felici ed affascinati, e alla fine avrebbero voluto ricominciare daccapo. Queste sedute duravano dalle due alle due ore e mezza.

Il risultato dell'esperimento compiuto alla Earls court Library per gl'Italocanadesi è da ritenersi, ed è stato detto, soddisfacente. Questa « propaganda » fatta all'istituto, alla sua funzione ed utilità, ha portato un forte aumento di tesserati italiani e di prestiti di libri italiani, libri che nel frattempo andavano crescendo di

numero sugli scaffali, man mano che i volumi recentemente ordinati arrivavano dall'Italia. Molti, che non erano mai entrati in una biblioteca, ora frequentano regolarmente la Earls court Library, o altre branches, e portano nuovi soci, parenti od amici. Molti sono venuti ad iscriversi non per aver frequentato i nostri programmi, ma per averne sentito parlare, spiacenti di non averlo saputo prima.

Non nego che vi siano delle ... roccaforti tetragone alla penetrazione culturale, per ignoranza, per diffidenza, o per ciò che forse si ritiene scaltrezza; diffidenza verso le riunioni di cui certi non comprendono — per non esserci mai venuti — lo scopo, e che per essi celano forse pericoli di natura politica, o addirittura morale (per esempio per le fidanzate, o sorelle), e magari diffidenza anche verso questa bibliotecaria italiana, che chissà per quali associazioni lavora, le quali prima o poi reclamerebbero quattrini dai poveri grulli presi al laccio (questa fu la ragione, che mi venne riferita, per la quale alcuni, che avevano ricevuto l'invito della biblioteca per la serata sui problemi degli immigrati, si guardarono bene dal venire!).

Così una giovane signora, che cominciò a frequentare la biblioteca di giorno, prendendo libri in prestito, mi confidava che tanto volentieri sarebbe venuta nei programmi serali, ma non lo faceva per non dispiacere alla suocera, analfabeta, la quale diceva che ai suoi tempi queste cose non c'erano e se ne poteva fare a meno.

Ma tali « roccaforti » esistono, a quanto pare, anche negli altri gruppi etnici. Sono zone d'ombra che scompariranno solo con la « seconda generazione ».

Chi permanga alcuni mesi in Canada ha modo di osservare sull'altra sponda il fenomeno dell'emigrazione che sfronda le nostre aree sovrappopolate, e di cogliere sul vivo la carica di speranza e talora d'entusiasmo che spinge i disoccupati a trapiantarsi nel nuovo mondo. Per i più preparati e intelligenti, questa carica in poco tempo si trasforma in energia creatrice di benessere; per i meno preparati, o non preparati affatto, che purtroppo sono la maggioranza e che recano sulle spalle lo stesso bagaglio d'ignoranza e d'incapacità che li aveva tenuti oppressi in patria, finisce troppo

spesso per cedere al nulla, lasciandoli nella disoccupazione, o semi disoccupazione, imprecati contro tutti e tutto, delusi, amareggiati e col rimorso di aver lasciato una patria, che non potrebbe per altro accoglierli in modo migliore.

Occorrerebbe un'opera adeguata di preparazione educativa e sociale, oltre una sufficiente istruzione sulla lingua e sui costumi del paese che li accoglierà, prima di permettere a questi esseri umani di abbandonare il proprio paese e d'imbarcarsi per l'ignoto. Ne guadagnerebbe anche il prestigio della Nazione, e quello degli stessi emigrati già affermati nel lavoro. E si evierebbe, almeno in parte, al deprimente spettacolo — già denunciato da Italiani che hanno avuto modo di osservarlo da vicino — dell'Italiano scaltro e poco scrupoloso che sfrutta il nuovo arrivato e la sua condizione d'inferiorità, offrendo, a proprio vantaggio, lavoro a paghe da strozzini. Solo con una buona preparazione educativa si eviterebbe l'accumulo, anno per anno, delle zone d'ombra e il perpetuarsi di esse, che agli occhi di taluni pone l'Italia fra le « underdeveloped areas ».

Gli stessi risultati dell'esperimento fatto alla Earls court Library provano che varrebbe ben la pena di procedere al dirozzamento di coloro che ne abbiano bisogno, prima di farli emigrare.

ANGELA DANEU LATTANZI

Opere consultate:

- J. R. KIDD, *Continuing education in Metropolitan Toronto*. A report of an enquiry concerning the education of adults in Metropolitan Toronto, published by the Board of Education for the City of Toronto, 1961.
- RALPH SHAW, *Libraries of Metropolitan Toronto*. A study of library service prepared for the Library Trustees' Council of Toronto and District. Toronto, 1960.
- KAPOS ANDREW, *Toronto speaks. A survey of the educational adjustment and leisure time activities of adult residents in the West and Central areas of the City of Toronto (1960)*.
- Reading in Toronto, 1961, 1962*, The ...annual report of the Toronto Public Library Board [1962, 1963].

Sezione del Piemonte

L'Assemblea dei soci tenuta il 14 marzo 1963 presso la Biblioteca Civica di Torino, oltre all'esaminare problemi di catalogazione centrale e di estensione bibliotecaria, decise l'organizzazione nell'ambito della Sezione di manifestazioni che unissero all'interesse tecnico professionale interessi più genericamente culturali e — specificamente — artistici. Venne così organizzata, grazie alla cortese collaborazione della FIAT, la quale mise a disposizione un autopullman, una gita nelle Langhe per la giornata di lunedì 28 ottobre. Un gruppo di 32 Soci convenuti da vari centri della regione alla sede della Biblioteca Civica (dove potè osservare la mostra di opere e cimeli di Emilio Salgari, aperta il 24 ottobre con ottimo successo di pubblico e di stampa) raggiunse Sommariva Perno, dove, con squisita cortesia, la Contessa Margherita di Mirafiori volle fare da guida alla visita dei numerosi ricordi di Vittorio Emanuele II conservati in quello splendido castello « di caccia ». A Serralunga d'Alba, subito dopo, la bellissima struttura trecentesca del castello Falletti di Barolo, conservato nella purezza delle sue linee, suscitò l'ammirazione dei gitanti, i quali proseguirono per Dogliani visitandovi, dopo il pranzo, la biblioteca « Luigi Einaudi » progettata dall'arch. Zevi, inaugurata il 29 settembre e già intensamente frequentata. Sulla via del ritorno, a Bra, il consocio prof. Edoardo Mosca illustrò le stupende raccolte ornitologiche ed il materiale archeologico del Museo civico da lui diretto.

Nel pomeriggio di giovedì 7 novembre un'altrettanto nutrita comitiva seguì l'ampia e informatissima illustrazione della mostra del Barocco Piemontese, nei quadri, libri, ceramiche, argenti e mobili esposti al Palazzo Reale di Torino, compiuta dal dr. Luciano Tamburini, bibliotecario principale della Biblioteca Civica. Intervenne quindi alla lezione inaugurale del Corso di aggiornamento sulle tecniche documentarie e informative, tenuta a Palazzo Lascaris dal prof. Silvio Ceccato sul tema: *Una tecnica al servizio del progresso: la linguistica applicata alla documentazione.*

Riunione dei Centri di Documentazione

(Firenze, 3 ottobre 1963)

Il 3 ottobre u.s. ha avuto luogo a Firenze la riunione dei Centri di documentazione. Alla riunione erano presenti il dr. Porello (CSEL), la dr. Valenti (Istituto Superiore di Sanità), il dr. Bricarelli (Istituto Finsider), il dr. Cya (CIB), l'ing. Fenuggini (Istituto Geografico Militare), il dr. Bonazzi (Amministrazione Provinciale di Bologna), la dr. Carosella (CNR), il sig. Iannattoni (Ferrovie dello Stato), il dr. Urso (Biblioteca Facoltà di Economia e Commercio, Università di Firenze), la dr. Ghezzi (Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica di Milano), l'ing. Terzi, la sig.na Soriano e il sig. Pisani (IDAMI), la dr. Paretti e il dr. d'Alessandro (CNP).

I problemi all'ordine del giorno erano due: esposizione ed esame dei programmi, discussione; coordinamento della partecipazione italiana al Congresso-Rassegna internazionale sulla documentazione e l'informazione scientifico-tecnica.

Nel discorso inaugurale il dr. Cya, dopo avere ringraziato le autorità e gli intervenuti ha detto:

« E' la prima volta che si parla a Firenze, in un Convegno ad essa dedicato, della informazione e della documentazione scientifico-tecnica. E' questa una constatazione che debbo fare ringraziando il Comitato Nazionale per la Produttività che ha incaricato il mio Centro Internazionale Bibliografico di organizzare il Convegno. La documentalistica è una tecnica nuova che si va affinando ad opera di appassionati cultori della materia e che come tutte le cose vive e vitali è sorta sotto la spinta della necessità. E' proprio il certificato di nascita della documentalistica che voglio illustrare in questa Assemblea.

Sappiamo tutti che il libro invecchia nelle more della sua redazione e stampa. Il libro è oggi valido solo nella forma del trattato e del manuale. Pure la monografia (parliamo solo per le scienze cosiddette esatte, per la tecnica e la tecnologia) è valida solo ed in quanto vi sia una incessante produzione anche per gli argomenti secondari. Purtroppo in un Paese come il nostro la monografia scientifica non riesce a trovare un pubblico sufficiente per ripagare le spese editoriali. Basti pensare che per una scienza

in continuo progresso come la chimica si stampano in Italia ogni anno solo dai 20 ai 30 volumi dei quali più del 50% sono costituiti da trattati, e non tutti a livello universitario!

La sempre più vasta conoscenza delle lingue permette agli scienziati e ai tecnici l'informazione attraverso le pubblicazioni di altri paesi a lingua più diffusa. Però l'informazione arriva sempre in ritardo rispetto all'evoluzione del pensiero scientifico ed al progresso tecnico. Quindi buona parte dell'informazione scientifico-tecnica è oggi affidata alla rivista e ad altri documenti talvolta ancora più importanti ed immediati la cui diffusione è assicurata dai sistemi foto-audio-visivi ed elettronici. Libri e riviste si raccolgono, classificano e conservano nelle biblioteche che hanno da secoli ben definito la figura professionale del bibliotecario. Ma la produzione libraria e periodica mondiale ha assunto oggi una tale vastità ed estensione geografica che invano la biblioteca più specializzata tenterebbe di raccogliere tutto quello che si pubblica.

La ricerca scientifica e la necessità del progresso tecnico vogliono una informazione rapida ed aggiornata che le biblioteche non sono più in grado, nè materialmente, nè finanziariamente di dare. Si è dovuto allora ricorrere alla raccolta di dati informativi sui documenti esistenti e non posseduti, ricorrendo alle bibliografie, alle emerografie, ai cataloghi di films, alle fototeche, alle liste di fono-video-audio registrazioni e a tutti quei documenti di varia natura che possono essere fonte d'informazione quando si sappia dove e come rintracciarli. Le attuali tecniche di foto-riproduzione possono farceli rapidamente ottenere senza che il documento si sposti dal luogo dove è conservato.

Ecco come è sorta, sotto la spinta di una necessità, la documentalistica ed ecco perchè sorgono queste biblioteche della documentazione che raccolgono documenti ed informazioni che le biblioteche classiche hanno fino ad oggi dovuto necessariamente trascurare. Non si tratta di creare un antagonismo tra il bibliotecario ed il documentalista. Essi debbono collaborare, con la semplice differenza che il bibliotecario ha una funzione statica di conservazione e d'informazione su quello che possiede, mentre il documentalista ha una funzione dinamica di elaborazione, vitalizzazione e diffusione del documento e della informazione. Meglio se, come in tanti casi che sono largamente rappresentati in questo Convegno, documentalista e bibliotecario si sommano in un'unica persona.

Di una simile concezione si avvantaggeranno la ricerca scientifica ed il progresso tecnico, specialmente se entrerà in tutti il concetto di servirsi di questi Centri e se questi Centri si specializzeranno e collaboreranno tra loro. E questo Convegno è proprio indetto per stabilire una collaborazione tra i Centri di informazione e documentazione scientifico-tecnica italiani e per preparare una partecipazione unitaria italiana al Congresso Internazionale dell'informazione e documentazione scientifico-tecnica che avrà luogo a Roma nel febbraio del prossimo anno, organizzato dal Comitato Nazionale della Produttività che per primo in Italia ha portato alla ribalta

questi problemi promuovendo convegni, corsi e pubblicazioni per le quali gli va resa pubblica lode ed attestato di benemerita nei confronti della ricerca scientifica e di tutti coloro che con proprio sacrificio la coltivano.

Questo Convegno si riunisce in seduta antimeridiana a Firenze, culla della scienza rinascimentale che ha aperto la via alla moderna ricerca scientifica e terrà la sua seconda seduta di lavoro nel pomeriggio a Vinci dove sarà consegnato, con adeguata solennità, a quel Museo un Atto di concreto omaggio alla figura universale di Leonardo da Vinci, nel cui nome questo Convegno si apre ».

Dopo la prolusione del dr. Cya, si è passato alla esposizione dei programmi dei singoli Centri e alla discussione per cercare le vie più efficaci per la collaborazione. Fra le iniziative di maggior rilievo annunciate dai Centri, vanno segnalate le seguenti:

CSEL: si sta procedendo alla compilazione di un vocabolario delle telecomunicazioni, con particolare riguardo alla nomenclatura dei materiali telefonici. E' inoltre allo studio il trattamento automatico delle informazioni inerenti all'azienda. Infine inizierà prossimamente un corso di specializzazione delle tecniche documentarie. Il dr. Porello chiede a chi possono interessare tali iniziative per stabilire una fattiva collaborazione.

FINSIDER: si è iniziato il lavoro di reperimento per la compilazione di un catalogo unico di riviste scientifiche e tecniche. Si sta inoltre attuando la collaborazione (a livello nazionale e internazionale) per lo scambio di traduzioni e si sta studiando la possibilità di vendere queste traduzioni.

CIB: sono in programma riunioni a livello universitario ed aziendale cittadino per divulgare l'importanza della documentazione. Si è iniziato il lavoro di reperimento delle riviste scientifiche e tecniche possedute dalle biblioteche fiorentine.

IDAMI: i lavori ai quali è impegnato sono: informazioni bibliografiche su schede; invio gratuito delle schede elaborate ai Centri di documentazione che si impegnano a recensirle sulle riviste; catalogo delle pubblicazioni esistenti a Milano e, in subordine, altrove. L'ing. Terzi, a tale scopo, chiede in prestito schede e cataloghi di biblioteche.

CNP: le due direttrici verso cui si muoverà sono: ampliamento della rete di informazioni, soprattutto a livello internazionale; formazione ed aggiornamento dei documentalisti.

Uno dei problemi sul quale si è maggiormente accentrata l'attenzione e la discussione è stato quello della compilazione di un catalogo unico delle riviste scientifiche e tecniche, anche perchè il lavoro iniziato a suo tempo dal CNR è rimasto fermo per mancanza di personale. Si è deciso di demandare alla Commissione di coordinamento il compito di esaminare i passi da compiere presso il CNR per sollecitare la compilazione e la pubblicazione del catalogo.

Fra le proposte che sono state accolte, segnaliamo: 1) pubblicare nel BID l'elenco delle traduzioni italiane, delle quali si è a conoscenza; 2) un

incontro di documentalisti che si occupano di documentazione automatica da tenersi a fine novembre. In tale incontro si dovrebbe avere uno scambio di idee sui problemi generali che si devono affrontare da parte dei Centri che si accingono ad impiegare la documentazione automatica; 3) insistere presso le biblioteche universitarie per una attività documentaria.

Per quanto riguarda il secondo punto all'ordine del giorno, dopo la esposizione di quale sarà la partecipazione dei singoli Centri al Congresso e alla Rassegna, i presenti hanno convenuto sulla opportunità che venga presentato un documento che illustri la situazione della documentazione in Italia.

Primo Corso di aggiornamento sulle tecniche documentarie ed informative

(Torino, 7 novembre-5 dicembre 1963)

Dal 7 novembre al 5 dicembre 1963 si è tenuto presso il Politecnico di Torino il primo Corso di aggiornamento sulle tecniche documentarie ed informative, organizzato dal Centro di Studi ed Applicazioni di Organizzazione Aziendale della Produzione e dei Trasporti (C.S.A.O.). Il coordinamento del Corso è stato affidato al dr. Oreste Porello, capo del Gruppo Documentazione che si è formato recentemente all'interno del C.S.A.O. e che si propone di diffondere la conoscenza e l'utilizzazione delle tecniche documentarie.

Il 7 novembre il prof. Silvio Ceccato, direttore del Centro di Cibernetica del C.N.R. di Milano, ha tenuto una brillante lezione inaugurale presso la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Torino sull'argomento: *Una tecnica al servizio del progresso: la linguistica applicata alla documentazione*. Come dice il titolo della conferenza, non si è trattato di una introduzione di carattere generale, ma è stato affrontato il grave problema del meccanismo del pensiero umano, la cui conoscenza permetterebbe di risolvere i problemi della meccanizzazione del linguaggio e in particolare la traduzione meccanica e il riassunto meccanico dei documenti. Il prof. Ceccato ha descritto alcune delle soluzioni parziali che sono state attuate, stabilendo legami fino a poco tempo fa insospettati tra discipline che parevano nettamente separate, quali la matematica, la psicologia, la linguistica, la fisica.

Il Corso vero e proprio è iniziato il 13 novembre ed è durato quattro settimane, impegnando due giorni consecutivi (il mercoledì e il giovedì)

di ogni settimana, per facilitare i frequentatori abitanti fuori Torino. Al Corso hanno aderito 30 persone: numero notevole, se si tiene conto che si tratta della prima iniziativa del genere a Torino e che le aziende e gli enti pubblici non sono ancora entrati, salvo eccezioni, nella convinzione che la diffusione delle tecniche documentarie sia necessaria. Oltre agli iscritti, altre persone hanno partecipato saltuariamente alle lezioni.

Il Corso ha avuto uno svolgimento dal particolare al generale, che ha permesso di affrontare i problemi gradualmente; nelle prime lezioni si è trattato delle biblioteche pubbliche e private come possibili centri di documentazione e di informazione e del problema della documentazione nei suoi aspetti organizzativi rispetto all'insieme dell'azienda. Le lezioni si sono svolte a coppie nei pomeriggi dei giorni prescelti e sono state seguite da una discussione tra i docenti e i partecipanti al Corso; le mattinate erano destinate alla visita a istituti od organismi di documentazione, visite durante le quali i partecipanti avevano la possibilità di interrogare gli accompagnatori sui problemi specifici, e che di solito erano precedute da una conferenza illustrativa sugli scopi dell'istituto e sui risultati raggiunti.

Il primo ciclo, *Esperienza d'attività documentaria*, è iniziato il 13 novembre con una visita alla Biblioteca Civica di Torino. I partecipanti, quasi tutti dipendenti da aziende private, hanno potuto rendersi conto delle necessità e dei problemi organizzativi di una biblioteca moderna e dei fini che essa si propone e che, rivolgendosi a un pubblico appartenente a tutte le categorie della popolazione e risultando quindi diversi da quelli di una azienda, presentano tuttavia certe affinità per quello che riguarda la tecnica della documentazione. Affinità che sono state poste in ulteriore evidenza nella lezione sulle biblioteche pubbliche che il prof. Enzo Bottasso, direttore della Biblioteca Civica, ha tenuto nel pomeriggio. In essa l'oratore ha dimostrato come la civiltà industriale abbia agito sulla struttura delle biblioteche accentuandone la trasformazione da strumenti passivi di consultazione in organismi vivi che contribuissero alla formazione dei lettori, elaborando strumenti di informazione più validi, prima di tutto i cataloghi, ed introducendo metodi di consultazione diretta che permettessero un'informazione più rapida e più completa (classificazione e scaffalatura aperta). Nella lezione successiva l'ing. Augusto Cattaneo, del Reparto Norme e Pubblicazioni della F.I.A.T., ha trattato delle biblioteche private d'azienda: queste, a differenza delle biblioteche pubbliche, non sono organismi a sè stanti, ma fanno parte di un organismo che hanno il compito di alimentare con un servizio efficace di informazioni. Il duplice compito di raccogliere, ordinandolo, il materiale informativo e di farlo conoscere, presupposto di ogni biblioteca moderna, nella biblioteca aziendale risulta accentuato nel suo secondo elemento, in quanto la distribuzione delle informazioni ha nell'organismo aziendale una particolare importanza. Un altro problema notevole è il collegamento con le fonti di informazione, affinché si possa aumentare e tenere aggiornata la documentazione sugli argomenti che interessano l'azienda.

La visita del giorno successivo è stata dedicata al Centro documentazione CSEL-STIPEL, il quale, oltre che interessarsi alla biblioteca e alla diffusione di informazioni (esemplare è il « Notiziario tecnico » per il gruppo STET), entra nel vivo dell'organizzazione aziendale dell'intero gruppo STET, che comprende le cinque società telefoniche italiane, apportandovi tecniche caratteristiche della documentazione. Se ne è avuta una prova nella visita all'Officina Riparazioni della STIPEL, dove una serie di schedoni perforati permette di reperire con un rilevamento ottico (noto con il nome di peek-a-boo) il materiale che risponde alle caratteristiche richieste. Pochi secondi sono sufficienti ad accontentare le domande che giungono numerose da tutti i reparti dell'azienda. L'ing. Enzo Pradelli, Vice Presidente del CSAO, ha tenuto la prima lezione pomeridiana su *Il servizio Documentazione visto dall'azienda*, nella quale non si considerava tanto il valore scientifico della documentazione, quanto la sua utilizzazione ai fini del benessere aziendale. Al dirigente aziendale occorre che l'informazione richiesta giunga nel più breve tempo possibile, nella forma più concisa possibile e con la massima esattezza; nè si deve dimenticare che le spese per l'attività documentaria devono essere contenute entro limiti ragionevoli. L'ultima lezione, tenuta dal dr. Porello, verteva sul tema *Documentazione operativa: base della organizzazione aziendale* ed era una conferma di quanto si era visto in pratica il mattino; alla documentazione « tradizionale », che consiste nel raccogliere documenti a scopo informativo, si contrappone la documentazione « operativa », che agisce sullo stesso materiale a scopo normalizzativo o di controllo o, comunque, nell'ambito dell'organizzazione dell'azienda.

Il secondo ciclo, *Tecniche documentarie e informative*, si è svolto il 20 e il 21 novembre ed è iniziato con una visita agli uffici dell'U.T.E.T., dove è stata illustrata l'organizzazione per il *Grande dizionario della lingua italiana* e per il *Grande dizionario enciclopedico*, interessanti il primo per il vaglio dei testi letterari italiani (il materiale, raccolto da collaboratori esterni, è ordinato ed elaborato nell'ufficio redazionale), il secondo per lo schedario che permette l'aggiornamento delle voci. La prima lezione è stata tenuta dal dr. Fernando Weiss, della Società Carlo Erba di Milano, che ha trattato la teoria dell'informazione e dell'utilizzazione dei documenti da parte degli utenti attraverso i canali; l'oratore si è diffuso in particolare sui bollettini di informazione come mezzi per utilizzare le pubblicazioni primarie e sui relativi indici, descrivendone i vari tipi. In seguito la dr. Maria Valenti, della Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, ha ripreso il discorso del dr. Weiss trattando delle diverse categorie di bibliografie periodiche, per svolgere nella seconda parte della lezione l'argomento delle bibliografie periodiche chimiche, come esemplificazione. Dalla rassegna particolare è risultata la conferma di quanto espresso nella trattazione generale riguardo alle difficoltà dell'aggiornamento.

Il giorno successivo ha avuto luogo una visita ai moderni locali della *Minerva Medica*, il più importante organismo editoriale italiano a carattere medico (che si va ora estendendo oltre il campo della medicina). E' stata

particolarmente ammirata la grande raccolta di periodici medici correnti di tutto il mondo: circa 3500 titoli. Sono state illustrate le tecniche di spoglio per le numerose bibliografie pubblicate dalla casa editrice ed i criteri osservati per l'ordinamento, la riproduzione su microschede e la conservazione delle collezioni. Nella settima lezione il dr. Porello ha definito l'unità documentaria, trattando quindi il problema della raccolta e della organizzazione dei dati per mezzo dei cataloghi, e delle regole a cui questi sono sottoposti a seconda dei fini che si propongono; la necessaria minuzia dell'informazione rende invece poco importante il problema della collocazione, mentre la questione del personale non deve preoccupare tanto dal punto di vista culturale, quanto da quello dell'efficienza. La lezione successiva, tenuta dalla dr. Valenti, ha trattato della normalizzazione catalografica e bibliografica; l'oratrice, partendo dai due tradizionali filoni della scuola anglo-americana e di quella tedesca, ne ha seguito per sommi capi gli sviluppi fino al loro confluire nella Conferenza Internazionale di Parigi del 1961. Contemporaneamente alla normalizzazione catalografica, l'ISO svolge una opera attiva per la normalizzazione bibliografica.

Tutte le lezioni del terzo ciclo sono state tenute il 27 novembre, per lasciare libera l'intera giornata successiva, destinata a visite fuori Torino. Il sig. Luciano Cotto, del Centro Studi della STET, ha trattato della riprografia, termine relativamente nuovo che comprende le attrezzature e i procedimenti impiegati sia per la produzione dei documenti che per la duplicazione delle schede o di altro materiale documentario. L'oratore ha descritto i vari apparecchi indicando le caratteristiche di ciascuno e le sue possibilità di impiego; la lezione è terminata con un accenno ai mezzi di teletrasmissione utilizzati per la documentazione. A questi ultimi ha ancora accennato il sig. Gianfranco Vignati nella sua lezione sui mezzi di informazione, ricca di suggerimenti pratici, che verteva in particolare sulla preparazione e sulla diffusione dei bollettini d'informazione all'interno dell'azienda e delle modalità da osservare per la consultazione dei documenti. Le due lezioni successive avevano come argomento: *Analisi e classificazione*; nella prima il dr. Porello ha affrontato il problema dell'espressione grafica, per mezzo di classificazioni o di parole chiave, delle unità documentarie, già definite in una lezione precedente; nel trattare l'espressione dell'unità concettuale, l'oratore ha esposto le differenze tra il linguaggio naturale e quello documentario e il problema del linguaggio in codice. Dopo di lui la dr. Maria Teresa Ronchi, della Biblioteca della F.A.O., ha descritto i vari tipi di classificazione soffermandosi in particolare su quei sistemi moderni che, tenendo conto degli aspetti differenti di uno stesso soggetto, adottano una classificazione in profondità. In seguito la dr. Ronchi ha descritto i complementi necessari ad una classificazione (tavole sussidiarie, indici, ecc.) ed i criteri più opportuni per la scelta della notazione.

L'indomani i partecipanti al Corso si sono recati a Milano per visitare il Centro di Fotodocumentazione presso il Politecnico di quella città, dotato di un apparecchio per microfilm a doppio obiettivo, di altre macchine per

la ripresa e per la stampa e di una moderna camera di sviluppo. E' augurabile che il Centro passi presto in locali meno angusti, dove il lavoro possa essere svolto con maggior respiro. Nel pomeriggio è stato visitato il Centro Automazione Analisi Linguistica di Gallarate, dove il p. Roberto Busa ha descritto gli scopi e l'attuale lavoro del Centro da lui diretto. Le concordanze e l'analisi lessicale delle opere di S. Tommaso d'Aquino, che saranno prossimamente pubblicate in cinquecento volumi per un totale di quindici milioni di linee, sono certo un'impresa colossale, inattuabile senza l'aiuto delle macchine (attualmente esistono trenta perforatrici, con macchine selezionatrici e tabulatrici che preparano le schede per l'elaborazione finale); ma dopo le prime impressioni provocate dalle cifre e dal vedere la *Summa contra gentiles* trasformata in schede perforate, i visitatori hanno provato un'impressione non minore nell'apprendere il lungo e dotto lavoro preparatorio svolto da una squadra affiatata di studiosi.

L'ultima settimana del Corso (4-5 dicembre) è iniziata con una visita al centro meccanografico della FIAT-Mirafiori, dotato di un'unità centrale di calcolo IBM 1401, che fa capo a un lettore perforatore di schede IBM 1402, ad unità a nastro magnetico IBM 729II, a una memoria a dischi IBM 1405 e ad una stampatrice IBM 1403. Per l'occasione sono stati eseguiti esperimenti su una serie di documenti giuridici analizzati secondo una modificazione della CDU e su documenti medici analizzati mediante l'impiego di parole chiave. Le lezioni avevano per argomento l'interrogazione e la selezione del materiale documentario. Nella prima il dr. Porello, trattando l'argomento in forma più generale, ha esposto l'evoluzione dai cataloghi tradizionali ai cataloghi automatici (memorie), affermando la necessità di impostare una domanda con esattezza, perchè la risposta possa aver luogo. Sull'opportunità di utilizzare macchine elettroniche per la ricerca automatica delle informazioni, tanto il dr. Porello quanto l'oratore successivo, l'ing. Stanislao Valsesia, del Centro calcoli elettronici della F.I.A.T., hanno espresso dubbi fondati: il costo delle attrezzature e il lungo lavoro di preparazione giustificherebbero l'adozione di tali macchine solo nelle grandi aziende e in particolare quando le macchine sono già impiegate per altri lavori. L'ing. Valsesia, dopo aver trattato del principio binario che sta alla base della ricerca mediante complessi elettronici, ha approfondito il problema del meccanismo del ragionamento e dei rapporti uomo-macchina, che costituiscono il campo di studio della cibernetica.

La chiusura del Corso è avvenuta a Milano. Accompagnati dal dr. Valente, della Società Olivetti, gli allievi hanno visitato il centro meccanografico presso la « Montecatini », dotato di un'unità centrale Elea 6001, collegata con un fotolettore di banda perforata e tre unità nastro, impiegato per le informazioni su un gruppo di brevetti. L'impianto è stato illustrato dal dr. Pacifico. Nel pomeriggio, dopo un pranzo offerto dalla Società Olivetti, sono state tenute le ultime due lezioni in una sala presso la sede della stessa Società. La dr. Teresa Bertocchini del SORIN di Saluggia ha trattato il complesso argomento delle informazioni riguardanti i brevetti, distinguendo

i criteri che ne differenziano la struttura in Italia e in altri Stati e determinando, attraverso queste differenze, le diverse prese di posizione nei riguardi della proprietà intellettuale. L'analisi dei brevetti e le informazioni che di conseguenza se ne possono trarre non hanno solo uno scopo protettivo, ma un grandissimo potenziale informativo che un'azienda specializzata non può ignorare. L'ing. Valsesia ha quindi svolto il problema dell'analisi e della ricerca applicata ai brevetti, allacciandosi ad una sua affermazione del giorno precedente che si deve sempre cercare la soluzione più conveniente al tipo di ricerca che si vuole effettuare. Determinato il carattere complesso dei documenti relativi ai brevetti, non è sufficiente stabilire un certo numero di parole chiave, ma occorre far risultare i rapporti tra queste parole, stabilendo per una stessa parola i suoi vari possibili aspetti (relazione, dipendenza, ecc.). Infine i partecipanti hanno visitato presso la sede della Società Olivetti l'Elea 9003, costituita da un tavolo di comando, da un'unità centrale, da dieci unità a nastro magnetico e da due calcolatori elettronici ausiliari per introdurre e per estrarre le informazioni; il secondo è costituito da un lettore collegato con una stampatrice della potenza di 1000 linee al minuto.

Il Corso, che ha riunito persone di diversa esperienza e di diversi interessi, ha rivelato ai partecipanti gli aspetti multiformi che può assumere la documentazione e ha fornito a tutti suggerimenti che riguardano le singole occupazioni. Alla conclusione, si è rivelato unanime il desiderio che la lodevole iniziativa venga ripresa su scala più vasta affinché a questo corso di aggiornamento facciano seguito corsi di preparazione. La necessità di preparare molte persone per questa nuova professione è tanta che iniziative del genere non devono essere ignorate; è auspicabile che gli organi pubblici interessati giungano a formare vere e proprie scuole per documentalisti.

CARLO REVELLI

Le celebrazioni bodoniane

(Parma, 16-17 novembre 1963)

Parma ha ricordato con la istituzione di un Museo d'arte grafica i 150 anni della morte di Bodoni. Le celebrazioni bodoniane del 16-17 novembre 1963 hanno visto una nutrita partecipazione di studiosi, editori, tecnici dell'arte grafica e autorità.

Le cerimonie si sono aperte con la deposizione in Cattedrale d'una corona d'alloro sulla lapide di Bodoni. Poi, nella Sala « Maria Luigia » della Biblioteca Palatina dominata dall'erma del Canova raffigurante la Duchessa

di Parma, s'è dato lettura dei molti telegrammi pervenuti. Fra essi quello del Presidente della Repubblica, che sottolinea il contributo dato da Bodoni al perfezionamento dell'arte tipografica, strumento di formazione dell'opinione pubblica, di diffusione della cultura, di elevazione sociale e quindi di civiltà. Il Presidente Zanlari, decano dei grafici parmensi, dopo aver detto che il Museo dev'essere un'alta scuola di estetica oltre che un impareggiabile insegnamento morale, ha aggiunto: « In esso deve trovar posto una ben chiara finalità didattica, per la quale verrà in aiuto il Centro di studi grafici G. B. Bodoni, che tutti assieme abbiamo pensato e voluto, come una grande palestra, che sia in grado di ricreare quella comunione spirituale che legava Bodoni ai poeti, agli scrittori e agli uomini di cultura. Tornino i giovani grafici — ha proseguito — a scoprire il miracolo dei frontespizi bodoniani, vengano qui a leggere le lettere che principi e sovrani scrivevano a questo insigne maestro e impareranno dove si può giungere quando il mestiere si trasfiguri nell'arte ». In ultimo, dopo aver accennato alla istituzione di corsi di perfezionamento, di borse di studio per i giovani meritevoli delle arti grafiche, al ripristino del Premio Bodoni (il 1° toccò all'editore Rizzoli) da assegnarsi ai più bei libri dell'anno, e ad altre iniziative interessanti per rendere utile ed efficiente il Museo, ha auspicato all'Italia di serbare anche oggi il primato nel campo grafico, continuando sulla via aperta dal genio di Bodoni.

Quindi ha preso la parola il prof. Piero Trevisani, storico delle arti grafiche e biografo di Bodoni. Dopo aver ringraziato Enti, Istituzioni e privati, in particolare i grafici milanesi e parmensi del contributo versato, che ha permesso la realizzazione del Museo, ha enunciato il programma del Centro di studi grafici, che già nel 1940 ebbe in Raffaello Bertieri il primo ideatore e sostenitore. Il Centro deve avere una attività culturale di primo ordine, mettersi in rapporto con tutte le principali associazioni similari, affrontare lo studio dei problemi concernenti il libro dal punto di vista grafico. Così lo vedeva Bertieri. Oggi i fondatori del Museo nell'art. 13 dello Statuto ribadiscono gli stessi concetti, pur con maggior ampiezza di prospettive. Il Centro darà vitalità e impulso al Museo, ne affiancherà e stimolerà l'opera; mirerà a diffondere in Italia e fuori una più sicura e documentata conoscenza del Rinnovatore dell'arte tipografica, a esercitare la propria influenza, perchè il settore grafico raggiunga e mantenga un alto livello artistico.

Ha parlato in ultimo il dr. Angelo R. Ciavarella, Direttore del Museo e della Biblioteca Palatina, commemorando il 150enario della morte di Bodoni. Nella prima parte del suo discorso l'oratore, dopo aver ricordato le due solenni celebrazioni bodoniane, quella del 1913 nel centenario della morte e quella del 1940 nel bicentenario della nascita, ha accennato alla bibliografia critica intercorsa fra le due date sulla questione Bodoni, citando in ispecie gli studi di Fumagalli, Bertieri e Modiano, il quale ultimo riuscì con felice intuito a puntualizzare la modernità del Saluzzese, a coglierne la lezione essenziale. Il Bodoni — sostiene il Modiano — è mo-

derno proprio perchè le sue composizioni richiedono nel carattere, il protagonista della pagina, un peso che gli consenta vita autonoma e funzioni d'equilibrio, collocato in quell'atmosfera di bianchi o di fondi. Egli è il divinatoro della tipografia moderna, perchè dopo averla liberata dal frivolo e dal superfluo l'ha ricondotta alla sua natura geometrica, con un procedimento di raffinata razionalità, dotandola dei ritmi e del gusto, che sono propri di oggi. L'oratore ha ricordato che il Museo, opera quinquennale del Comitato promotore, viene a soddisfare con la lunga attesa dei grafici italiani l'aspirazione di Bodoni stesso e della vedova, preoccupati nel corso degli ultimi anni circa la destinazione della preziosa suppellettile tipografico-fusoria.

Il dr. Ciaravella ha messo infine l'accento su due aspetti particolari dell'opera bodoniana: la qualità d'artista, il pregio durevole, fuori d'ogni moda o capriccio del tipografo saluzzese-parmense e l'elevata coscienza che egli ebbe della sua professione. La bella stampa, ottenuta secondo le regole enunciate da Bodoni nella prefazione del suo *Manuale*, è in grado di soddisfare l'occhio, il gusto, la fantasia del lettore, fa provare insomma una sensazione analoga a quella che prova l'amatore, il collezionista d'arte, cui si presenti una incisione, ben eseguita, da Raffaello e dal Poussin. Il Bodoni poteva ottenere stampe di tal genere perchè disponeva d'un vasto assortimento di caratteri ed era in grado di volgere disinvoltamente le lettere a qualunque effetto e a qualunque espressione. Egli, cioè, poteva adoperare nelle sue pagine non più approssimativamente, ma esattamente il corpo dei caratteri che intendeva adoperare: la quale cosa gli consentiva di saggiare e risaggiare il suo gusto, di affinarlo quanto più possibile. Nel *Manuale*, si trovano, ad esempio, 108 pagine di maiuscole latine tonde o corsive; ebbene i corpi sono così impercettibilmente degradanti che ognuno si perde nel successivo e la differenza a volte tra l'uno e l'altro è appena di 2-3 decimi di mm.

L'oratore ha detto e sottolineato che Bodoni servì la sua arte con amore e conoscenza e le ininterrotte cure e lo studio che le dedicò valsero a portarla a quel grado di perfezione che noi oggi ammiriamo. Egli si sforzò di darle un'impronta di nobiltà per farne un tramite ad alto livello di tutte le discipline del sapere. Aderendo alle sollecitazioni del Prefetto Nardon di partecipare con le sue edizioni alla Esposizione di Parigi (1806), Bodoni così scrive, ispirandosi a quel concetto di comunione spirituale tra il presente e il passato, che appunto l'opera mediatrice della stampa rende possibile: « L'utilité de la Typographie ... (c'est) de conserver le souvenir des exploits ... et des vertus civiques des générations passées, c'est de réveiller dans celles qui viennent à la suite des siècles le désir de les imiter, c'est de faire disparaître l'espace immense qui les sépare ».

Il mago che avvicina la distanza dei secoli, prosegue l'oratore, che getta un ponte tra il presente e il passato, che rende vivo e attuale il pensiero degli uomini è il tipografo, che affida quest'opera di mediazione ai suoi caratteri, tanto più capaci di parlare ai posteri, di farsi amare, quanto

più ispirati a quell'ideale di armonia e di bellezza classica, sia nella fattura sia nella disposizione sulla pagina. Nel che è adombrato il sentimento della sopravvivenza, che si realizza attraverso il messaggio, l'opera mediatrice dell'arte. Qui ci vengono incontro, ha concluso l'oratore, i miti foscoliani della bellezza, portatrice di gioia, che ci fa amare la vita, che anzi è l'unica ragione per cui valga la pena di vivere, e la poesia che sottrae la bellezza alle vicende del tempo, alla caducità del destino umano col canto che vince di mille secoli il silenzio.

La cerimonia di domenica 17 si è iniziata con un rito funebre officiato nella Chiesa Magistrale della Steccata in suffragio del Maestro. Subito dopo le autorità e i partecipanti si sono dati convegno nella Sala « M. Luigia » della Biblioteca Palatina. Qui ha tenuto l'orazione ufficiale il prof. Mario Pantaleo. Egli si è preoccupato di lumeggiare i tre periodi dell'arte bodoniana: di imitazione sino al 1779, di ricerche e di affermazioni personali fino al 1800, di classicismo poi, che è lo stadio artistico più avanzato e moderno, al quale giunse, ispirandosi alla semplicità e all'eleganza che scorgesi nelle opere migliori della natura. L'attività del Bodoni è appunto il frutto spontaneo e naturale della sua epoca e ben s'inquadra in una città come Parma, che è stata fin dalla 2^a metà del Quattrocento vivaio di tipografi e centro assai fiorente di cultura con la sua Università che risale all'XI secolo, l'Archivio, il Museo, la Biblioteca Palatina, l'Accademia Parmense di Belle Arti, il Collegio dei Nobili.

Da qualche tempo s'è ridestato, ha detto l'oratore, un vivo interesse pei Musei e i visitatori sono sempre più numerosi, curiosi di conoscere le esperienze del passato per confrontarle con quelle d'oggi. Il Museo che sorge a Parma si affianca degnamente a quelli di Magonza e di Anversa. L'oratore si augura che si possa dare alle stampe il ricco carteggio bodoniano o almeno le lettere più significative: in esse è racchiuso un fecondo insegnamento pei giovani e Bodoni era conscio della importanza e nobiltà dell'opera sua. Quindi ha ribadito la riduzione a pura geometria dell'arte bodoniana, ricordando che questo termine non limita, ma innalza l'arte del Maestro. Platone non trovò di Dio definizione più bella di questa: l'Essere che geometrizza eternamente. Ha raccomandato che il Museo abbia ad occuparsi anche degli stampatori contemporanei, senza pregiudizievole preclusioni, sì che esso possa costituire una completa storia dei caratteri e del libro dalle origini fino ai giorni nostri.

In ultimo il prof. Pantaleo ha fatto appello al Centro di studi grafici perchè abbia a promuovere con instancabile alacrità una serie di iniziative utili e interessanti intorno al Museo per attirare i giovani allo studio delle carte, degli inchiostri, dei caratteri, di tutti i mezzi grafici e ha sottolineato con piacere che da parte di un editore parmense si sia presa l'iniziativa della ristampa del *Manuale tipografico*, pubblicato postumo dalla vedova nel 1818. L'opera è limitata a 1000 esemplari numerati e si comporrà di 3 volumi, di cui uno costituirà l'appendice e comprenderà una prefazione critica e saggi inediti.

La cerimonia si è chiusa con l'inaugurazione del Museo, che accoglie in un ampio e decoroso Salone le edizioni bodoniane in carta, in seta e in pergamena, dai diversi formati, fino alla solenne monumentale *Iliade*, che alcuno ha detto il più bel libro del mondo, i fogli volanti in carta e pergamena, gli esemplari unici o con dedica, che scandiscono al riverbero della luce la loro inconfondibile perfetta architettura.

Accompagna l'esposizione bodoniana una rassegna di libri a stampa e manoscritti coi quali si offre al visitatore un rapido scorcio della storia della tipografia, partendo precisamente dalla scrittura manuale e giungendo all'invenzione della stampa, alla diversa evoluzione nei secoli successivi fino ad oggi. Nelle bacheche è illustrato il tema: Parma e la sua tradizione grafica, che prende inizio dal primo libro stampato dal Portilia nel 1472, fino alle tipografie bodoniane e post-bodoniane del Sette ed Ottocento. Nelle vetrine centrali fa spicco in gran parte il materiale d'officina, morsette, lime, cucchiali, mescoli, sgorbie e attrezzi minutissimi per pulire, filettare i caratteri, fogli a stampa e rispettive matrici e gran copia di cimeli. Lungo le pareti due serie di pannelli, aventi finalità meramente didattiche, di cui l'una illustra l'invenzione dei caratteri, dall'alfabeto di Da Moille fino a Bodoni e Didot, l'altra, il tema dell'impaginazione, dal tardo Quattrocento fino alla fine del secolo XIX.

MARCELLO PAVARANI

Commemorazione di Giuseppe Fumagalli

(Firenze, 29 dicembre 1963)

Per iniziativa dell'Associazione Italiana Biblioteche e della Biblioteca Nazionale di Firenze, il giorno 29 dicembre è stato commemorato il centenario della nascita di Giuseppe Fumagalli. La cerimonia ha avuto luogo nella tribuna dantesca della Biblioteca alla presenza della figlia, signora Paola Moroni Fumagalli, di autorità cittadine, di esponenti del mondo culturale e di bibliotecari fiorentini; numerose sono pervenute le adesioni da ogni parte d'Italia.

La sede della commemorazione non poteva essere più degna, se si pensa che qui Giuseppe Fumagalli giovanissimo si formò; e che vi sia rimasto circa un anno non sembrerà troppo poco per chi sa con che metro vada misurata l'operosità del Fumagalli: se non altro, ebbe il tempo di redigere le istruzioni per la compilazione del catalogo alfabetico allegate al *Regolamento per il servizio* di quella Biblioteca, pubblicato nel 1881. Ne ha rievocato la figura e l'opera l'attuale direttore, Alberto Giraldi, il quale,

introdotta brevemente dal prof. Francesco Barberi che rappresentava il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, ha esordito presentando al pubblico l'ultima opera del Fumagalli che vede ora la luce, per cui — ha commentato efficacemente l'oratore — il Fumagalli si commemora da sè: quel *Guglielmo Libri* su cui lo sorprese la morte e che la sagacia, la dottrina, l'amore di Berta Maracchi ci ha restituito. Chè di restituzione bisogna parlare. L'opera infatti era rimasta incompiuta, per lo più sotto forma di appunti. La Maracchi l'ha riveduta, l'ha riordinata, l'ha completata conducendo ricerche originali, persino utilizzando documenti che il Fumagalli non aveva potuto vedere. Dopo essersi alquanto soffermato sulla struttura di quest'opera, che rappresentava il motivo di maggiore interesse della manifestazione, assieme alla succosa esposizione delle opere più significative del Fumagalli riunite in alcune vetrine, l'oratore è passato a tracciare un profilo aderente e puntuale del Fumagalli sulla base di quanto ha lasciato scritto, chè Fumagalli è tutto nelle sue opere, tutto di sè vi trasfusa senza diaframmi e senza scorie, per un bisogno insopprimibile, che è dei maestri, di mettere a comune idee ed esperienze, con una facilità e immediata chiarezza che è degli scrittori di razza. L'oratore ha insistito giustamente sulla fondamentale unità, nel Fumagalli, degli interessi di bibliografo ed erudito e della sua opera di bibliotecario: i suoi contributi sia nel campo della bibliografia come in quello della scienza bibliotecaria nascono dalla riflessione sul lavoro di biblioteca. Fumagalli ebbe anzi acuto in ogni tempo il senso di quello che mancava ai bibliotecari italiani e per essi creò al momento adatto gli strumenti adatti per il loro lavoro, di così concreta e felice intuizione che restano validi anche oggi. Si tratta, per citarne alcuni, di *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici* (1887), *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche* (1890), *Bibliotheca bibliographica italica* (1895 e segg.), *Lexicon typographicum Italiae* (1905). Chi potrebbe seriamente affermare che si tratti di compilazioni erudite, a cui resti estranea una concreta urgenza di lavoro? Da dove deriva l'insostituibilità della *Bibliotheca bibliographica* nel lavoro d'ogni giorno del bibliotecario? Codesta rispondenza a determinate esigenze può forse suggerire una parziale soluzione ad un altro problema che tocca l'opera del Fumagalli lungo tutto il suo arco: come si spieghi l'apparente maggiore impegno e creatività del periodo giovanile. L'oratore, pur accedendo a considerazioni che restano su un piano umano (nel Fumagalli potrebbe essere intervenuto con la maturità un comprensibile raccoglimento e magari stanchezza), ha tuttavia implicitamente ammonito a non insistere troppo in questa distinzione, col ricordare opportunamente attività del Fumagalli maturo non meno importanti per la circolazione e la conoscenza del libro dei suoi contributi giovanili. L'immagine che è venuta fuori di questo singolare bibliografo e bibliotecario italiano è stata insomma attendibile, viva, evocata con affettuosa gratitudine tra lo spontaneo consenso dell'uditorio.

DIEGO MALTESE

Marino Parenti

(† 24 luglio 1963)

E' morto tragicamente a Firenze il 24 luglio scorso. Nato ad Asola (Mantova) nel 1900, a Firenze s'era fermato dopo un itinerario di tappe importanti che lo avevano portato prima a Brescia, poi a Milano e a Roma. Tutta la sua attività fu dettata da una grande passione, che egli proclamò come insegna nella testata della sua rivista: *Amor di Libro*. Egli amò i libri come cose belle e buone: libri rari e curiosi, belle edizioni, belle legature (nel vecchio ufficio di via Ricasoli stava sommerso, barricato tra i libri d'antiquariato da cui sapeva trarre a colpo sicuro « quella » edizione; ma anche nell'ufficio « nuovo » di viale Mazzini aveva attorno i suoi libri; e mostrandoli al visitatore accarezzava con gesto amoroso i volumi della sua collana, la *Biblioteca bibliografica italiana*, rilegati in pelle morbida e chiara). Non era un amore esteriore, superficiale; gli interessava soprattutto quel che c'era « dentro » al libro. Di qui la sua curiosità di erudito, di bibliografo che attraverso pazienti ricerche mirava a far luce su particolari figure o momenti storici (cito soltanto Manzoni, Pellico, Giusti; l'Ottocento era il suo secolo preferito), perchè egli era troppo umanista ed umano per lasciarsi isolare dall'aridità pedantesca. Non lo permetteva il suo temperamento sorridente, cordiale e arguto, quello stesso che aveva reso amabili le sue conversazioni alla Radio per ben trent'anni; o che lo aveva fatto designare Gran Cerimoniere nella serena e buongustaia compagnia del premio Bagutta, fin dall'istituzione. In Parenti « oltre lo studioso, è sempre l'uomo che cerca l'uomo Manzoni, l'uomo Giusti... » scrisse Giuseppe Ravegnani. E Luigi Einaudi: « chi emulerà Parenti bibliografo dei suoi romantici? Egli li ama ed ha insegnato ad amarli agli amici ». Chi vuole potrà trovare altre testimonianze del pari affettuose e ammirate nel volume che gli fu dedicato dagli amici in occasione del suo sessantesimo compleanno; mentre della sua operosità si avrà documento nella *Bibliografia essenziale* messa assieme da G. Sergio Martini nel 1952.

A Milano appartenne al gruppo della Fiera letteraria appena fondata da Umberto Fracchia; poi lavorò a Roma alla « Enciclopedia Italiana », ma ritornò a Milano a creare il Centro di Studi Manzoniani, auspice Giovanni Gentile che l'ebbe caro. E viaggiò molto, e dipingeva: paesaggi chiari, sereni (in cui il cielo era sempre lombardo) che gettavano luce su quei libri vecchi e un po' ingialliti ai quali li appoggiava per tenerseli vicino; perchè li amava i quadri come i libri. « Dovendo maneggiar libri — confessava al

Ravegnani — per un destino cocciuto che ne ha fatto, per me, ragion di vita (anche se le mie aspirazioni, tu lo sai, volgono ai pennelli) ho sempre cercato di vederci dentro; anche in quelli nei quali nessuno ha voluto guardare, i tapini, i derelitti, i meschini, i diseredati dalla fortuna clamorosa ».

Questo fu Parenti, autore del repertorio delle *Prime edizioni italiane*, pittore per diletto interiore, direttore di una Casa editrice della quale apriva volentieri le porte ai giovani, incoraggiandoli cordiale ma severo.

LUIGI BALSAMO

Aldo Olschki

(† 9 ottobre 1963)

Si è spento a Firenze il 9 ottobre scorso all'età di settant'anni. Ereditata dal padre Leo un'insegna editoriale che s'era andata affermando nel campo dell'antiquaria e della bibliofilia internazionale, Aldo Olschki continuò la impresa rafforzandola ed estendendola in settori di studio più ampi, così da consolidare una tradizione familiare alla quale educò degnamente il figlio Alessandro. Egli è stato il punto di forza di questa moderna dinastia del mondo tipografico-editoriale che si affianca ad altri illustri esempi dei secoli passati.

Difficile parlare di lui, per chi lo conobbe purtroppo fuggacemente, attraverso un'aneddotica che resta privilegio di coloro che gli furono intimi; poichè la sua vita fu silenziosa e modesta quanto laboriosa e tenace, pur attraverso prove di dolore e sofferenza che la sorte gli riserbò numerose. Ha scritto Roberto Ridolfi, a lui così vicino: Aldo Olschki fu « buono come pochi io ne conobbi e, non cristiano, cristianamente paziente, amoroso, umile. Tutta la sua vita, di male in male, fu un lungo continuo patire; nè saprei dire se in lui stupissero più la sua filosofia e quasi religiosa rassegnazione, o l'ardore di fare, di fare, che tutti quei patimenti non seppero mai, neppure per un momento, estinguere ». L'ardore di fare: basta scorrere il Catalogo generale della Casa editrice pubblicato prima nel 1956 e poi nel 1963, per rendersi conto di come egli abbia speso utilmente la sua giornata terrena, di quale misura sia stato il suo impegno nel continuare l'opera intrapresa dal padre, al fine di « servire gli studi, gli studiosi e il loro primo strumento: il Libro ». Servire gli studiosi, dunque, il suo programma. E oltre il campo prediletto della bibliografia e della bibliofilia (chi non conosce la *Biblioteca di bibliografia italiana* aperta col nome di un bibliotecario, Carlo Frati, e la rivista *La Bibliofilia* fondata con la Casa stessa e nota in tutto il mondo?) egli entrò in nuovi campi di studio — la Storia, la Musicologia, l'Etruscologia per esempio — in cui troppo scarso,

se non assente addirittura, appariva il contributo dell'editoria italiana. E diede agli studiosi centinaia di opere fondamentali, repertori, raccolte di fonti, di testi, oltre ad una diecina di riviste scientifiche. Basterebbe citare l'*opus maximum* della Casa: gli *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, tutt'ora vivo e rigoglioso con la nuova serie che mira a rendere aggiornato lo strumento più importante di ricerca per gli studiosi di cose italiane. E poi l'*Archivio storico italiano*, *Lares*, *Studi Etruschi* e *Physis* « Rivista di storia della Scienza » e via via; non è possibile scegliere adeguatamente in una messe così folta di imprese tutte di notevole importanza. Una cosa è certa: dai *Monumenta typographica*, dagli *Choix de livres anciens rares et curieux* di Leo S. Olschki la marca tipografica antica, presa ad insegna della Casa moderna, ha battuto le ali magistralmente su nuovi, vastissimi e fecondi territori.

In apertura del Catalogo generale, che ho citato, Aldo Olschki avrebbe potuto iscrivere meritatamente il verso oraziano: « Exegi monumentum aere perennius ». Ma non era nel suo stile. Sulla sua urna ha voluto invece, accanto al nome, una sola parola: Editore. E' un termine pregnante, che esprime con semplicità il lavoro compiuto ma anche lo spirito che lo animò; quello spirito che è definito esattamente dalle parole premesse da Giovanni Villani alle sue « Istorie fiorentine » e che troviamo citate appunto sul principio della più recente edizione del Catalogo generale della Casa, sottoscritte unitamente dal padre e dal figlio nel ricordo dell'avo: « non perch'io mi senta sufficiente a tanta opera fare, ma per dare materia a' nostri successori di non essere negligenti di fare memoria delle notevoli cose che avverranno per li tempi appresso noi, e per dare essempro a quelli che saranno, e delle cose passate, e le cagioni, e 'l perchè, acciò ch'eglino si essercitino, adoperando le virtù ». Lo stesso impegno di sempre: servire.

Nel supremo trapasso ebbe almeno il conforto di sapere degnamente raccolta dal figlio la sua fiaccola e continuata la sua giornata operosa.

LUIGI BALSAMO

Mirko Rupel

(† 21 ottobre 1963)

Mirko Rupel era nato a Prosecco, un paesetto sloveno sul Carso triestino, il 28 agosto 1901. Compiuti gli studi elementari ed il ginnasio a Trieste, dopo la prima guerra mondiale si trasferì a Lubiana, ove frequentò l'Università dedicandosi alla storia della letteratura slovena ed alla romanistica. Si laureò in lettere nel 1923 ed insegnò poi nelle scuole medie e nella scuola superiore di commercio di quella città; soggiornò anche a Parigi, ove frequentò la Sorbona, conseguendovi il perfezionamento.

La fine della seconda guerra mondiale segnò per Mirko Rupel l'inizio di una nuova e più intensa attività; a partire dal 1946 egli fu (e tenne la carica sino alla morte) direttore della Narodna in univerzitetna knjižnica di Lubiana (Biblioteca Nazionale e Universitaria); contemporaneamente iniziò dei corsi presso l'Accademia slovena per il teatro, con particolare attenzione alla letteratura slovena delle origini; collaborò alla Radio Lubiana con trasmissioni sulla lingua, fu nel consiglio direttivo dell'Associazione slovena dei bibliotecari ed in quello della Associazione Federale Jugoslava degli stessi; dei due sodalizi egli tenne anzi la Presidenza e li rappresentò più volte e degnamente all'estero (in Italia egli rappresentò i bibliotecari jugoslavi al Congresso nazionale di Catania-Taormina, nel 1957); noto e stimato in ogni Paese europeo, fu membro influente della FIAB e, nel 1958, diresse a Vienna il Simposio europeo dei bibliotecari, organizzato dall'Unesco.

Vastissima la sua attività di scrittore e di studioso; se come bibliotecario egli ha lasciato tracce non periture nella bibliografia e biblioteconomia del suo Paese (si occupò prevalentemente dei problemi bibliografici delle biblioteche nazionali, del catalogo centrale e delle biblioteche di cultura), ugualmente profondo è stato il contributo da lui recato agli studi storici e letterari della sua Slovenia. Mirko Rupel è senza dubbio lo studioso che lascia le tracce maggiori nelle ricerche concernenti il movimento protestantico in Slovenia (che, come è noto, fu molto attivo ed originale) ed il periodo della Controriforma. L'opera sua recente sul grande riformista sloveno Primož Trubar è fondamentale al riguardo ed essa, impostasi ormai su piano europeo, si avviava ormai ad una seconda edizione quando l'autore improvvisamente moriva. Ma ugualmente importanti i suoi studi e contributi sulla storia letteraria slovena; scrittori come il Prešeren, lo Jurčič, il Gregorčič e lo Župančič lo ebbero studioso amoroso ed originale, mentre di notevolissima importanza sono i suoi contributi, sparsi in varie enciclopedie, dizionari biografici e generali, tutti volti ad illustrare, con precisa documentazione, la storia letteraria e religiosa del suo Paese.

Mirko Rupel è morto il 21 ottobre 1963, proprio al termine di una riunione dei bibliotecari sloveni, durante la quale egli aveva amorosamente commemorato la figura e l'opera dei grandi studiosi e bibliografi sloveni Schlebinger e Simonič.

GUIDO MANZINI

RECENSIONI

POULLE EMMANUEL, *La bibliothèque scientifique d'un imprimeur humaniste au XV^e siècle. Catalogue des manuscrits d'Arnaud de Bruxelles à la Bibliothèque Nationale de Paris*. Genève, Librairie Droz, 1963, pp. 103, 1 tav. f.t. (Travaux d'Humanisme et Renaissance, LVII).

I codici della Collezione Collot, donata alla Bibliothèque du Roi nel 1751 dal canonico Bernard Collot, fanno parte oggi dei fondi manoscritti della Bibliothèque Nationale di Parigi. Emmanuel Poulle, che ha studiato la collezione ed ha identificato 89 dei 93 codici che la costituivano originariamente, vi ha individuato un gruppo di 11 manoscritti della seconda metà del sec. XV, che si presentano con una notevole omogeneità di carattere e di forma ed una perfetta unità di origine (Lat. 10252-53; Lat. 10263-71). Copiati a Napoli da Arnaud de Bruxelles, il tipografo fiammingo che stampò in quella città tra il 1472 e il 1477, quasi tutti i codici presentano data e sottoscrizione autografa. Sono quindi di facile identificazione, ma appunto per questo rappresentano una valida conferma all'attività dell'Arnaud copista, che fino ad oggi poteva essere documentata solo da poche carte d'archivio e da quattro manoscritti, già riconosciuti certamente di sua mano, di cui l'A. dà notizia¹. Dall'esame dei caratteri esterni — qualità della carta, filigrana, impaginazione, rigatura, margini, numerazione delle carte — il Poulle conclude che Arnaud trascriveva in condizioni materiali quasi sempre simili.

Prima di dare un interessante quadro cronologico delle trascrizioni datate, dal quale l'attività di Arnaud copista risulta coprire un periodo di quaranta anni (1455-1494), il Poulle dedica un paragrafo all'esame e alla definizione della scrittura. Pur presentandosi questa con aspetti diversi, l'A. definisce come « humanistique ronde » le diverse forme di « littera » dell'Arnaud. Il copista usa contemporaneamente tre differenti forme di « littera », che l'A. riduce a tre tipi principali: A, B, C. Di questi egli dà i rispettivi facsimili in una tavola fuori testo. In realtà il termine « umanistica rotonda » spetterebbe soltanto al tipo B. In questa « littera », peraltro, l'Arnaud non manifesta le sue migliori qualità di copista, mentre più interessante appare nelle scritture designate come tipi A e C. Per quanto riguarda queste ultime non concordiamo con l'A. in fatto di nomenclatura. A meno che il termine « umanistico » non sia inteso in senso molto lato, questi tipi dovrebbero essere più propriamente accostati a quelle scritture che tra la fine del secolo XIV e la prima metà del XV, occupando una posizione intermedia tra la gotica e la umanistica, rappresentano la grande

classe delle semigotiche. Una definizione più storica della scrittura e un eventuale confronto di questa con i tipi usati da Arnaud per la stampa (e probabilmente incisi da suoi disegni) sarebbero stati molto interessanti e avrebbero potuto recare un contributo alla storia dei rapporti tra « litterae » e caratteri tipografici nel secolo XV, che ancora è quasi tutta da farsi.

Nelle ultime pagine dell'introduzione il Poulle sottolinea la vocazione umanistica di Arnaud: il tipografo amanuense ha trascritto testi d'argomento scientifico, soprattutto astronomico, ma non con l'intenzione di raccogliere materiale da poter dare alle stampe, bensì solo per soddisfare i suoi gusti e la sua curiosità. Ciò è confermato dal fatto che nessuno dei testi da lui trascritti risulta nell'elenco delle edizioni della sua officina.

Dal punto di vista testuale, Arnaud si è comportato come un buon copista, fedele all'esemplare e soprattutto onesto, perchè dove non ha saputo leggere il modello ha preferito lasciare un vuoto. Ancora un altro merito, e non piccolo, gli va riconosciuto secondo l'A.: aver conservato alla tradizione testi o trattati di cui oggi, pare non esistano altri esemplari².

Il Poulle fa precedere il catalogo dei codici di Arnaud dall'elenco completo dei manoscritti Collot (tratto dal Ms. Lat. 17173, Fol. 241-250) e da due tavole di concordanze fra le signature attuali e quelle anteriori.

Sul catalogo dei codici, che occupa buona parte del volume, ben poco c'è da osservare. L'A. li ha descritti con buon metodo, ha preferito far precedere la descrizione interna a quella esterna; in questa ha tralasciato di segnalare la composizione dei fascicoli, mentre ha indicato tutte le filigrane che compaiono sulla carta, ha completato ogni descrizione con la bibliografia relativa al testo e al codice, quando ha potuto; ha tralasciato l'esame della scrittura in quanto ne aveva trattato nell'introduzione (pp. 10-11). L'indice degli « incipit », quello analitico, una tavola degli editori e dei critici moderni concludono il volume.

L'opera del Poulle non poteva essere la ricostruzione della biblioteca di Arnaud de Bruxelles; tra l'altro, osserva l'A., non esistono notizie relative alle circostanze in cui Bernard Collot costituì la sua raccolta. La sua ricerca ha il merito di porre meglio in luce un aspetto tanto interessante quanto in realtà poco conosciuto dell'Arnaud copista oltre che tipografo, e di aver recato un contributo, nella prima parte del suo lavoro, alla storia della collezione Collot.

MARIACLARA DI FRANCO LILLI

¹ Un ms. geografico (IV. D. 22 bis) e uno letterario (V. B. 32) alla Biblioteca di Napoli, un ms. di alchimia conservato alla Lehigh University (Bethlehem, Penn.) e infine un ms. di medicina e astronomia conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi (Lat. 10264), che fa parte del gruppo degli 11 mss. Collot.

² E' il caso per es. d'un *Traité d'astrolabe* di Raymond de Marseille (Lat. 10266), che sembrava perduto.

S. R. RANGANATHAN, *Reference service*. London, Asia Publishing House, 1961², pp. 432 (Ranganathan series in library science, 8).

La prima edizione di quest'opera apparve a Madras negli anni 1940 e 1941 e, per quel che mi risulta, fu ignorata in Italia, e non soltanto in Italia, per ragioni che si comprendono facilmente. Era divisa in due volumi, per ciascuno dei quali l'A. si era associato un diverso collaboratore. Alla parte teorica, dedicata appunto prevalentemente, ma non per intero, al *reference service*, seguiva nel secondo volume una bibliografia di opere di consultazione e di bibliografie: «an ambitious venture», come ammette ora lo stesso A. (p. 43) rinunciando definitivamente a riproporre il suo proprio «manuale» di bibliografia.

Il libro dunque si presenta in questa seconda edizione profondamente rimaneggiato e rinnovato e tuttavia dà l'impressione di essere ancorato ad una ferma stagione del pensiero dell'A.; il tema vi è messo a fuoco con maggiore nitidezza (per quel che mi è dato giudicare, conoscendo la prima edizione soltanto in maniera indiretta)¹, vi si parla cioè di *reference service* e di nient'altro, ma è rimasto sostanzialmente quale avrebbe potuto essere già quando apparve la prima volta. Nemmeno la bibliografia è stata, si può dire, aggiornata; infatti non vi si rispecchia punto la copiosa fioritura di contributi ed esperienze sull'argomento che segnò la prima metà degli anni cinquanta², nè vi è registrato l'orientamento più recente che tende a impostare il problema su dimensione comunitaria³, un'evoluzione che certamente Ranganathan fu uno dei primi a prevedere, se la sua concezione del *reference service* maturò negli anni stessi del suo tirocinio. Tra libro e lettore negli ultimi anni si è venuto evolvendo un certo rapporto, che pone in termini nuovi il problema istituzionale dell'uso pubblico della biblioteca; le tecniche tradizionali non bastano più e occorre cercare nuove vie perchè la capacità di sfruttamento delle risorse del patrimonio bibliografico sia portata al livello dei bisogni costantemente crescenti della comunità.

Il libro di Ranganathan narra appunto la storia di un'idea, un'idea che sollecitò sin dall'inizio tutta la geniale attività del suo autore e la riassume: qual è insomma il compito del bibliotecario se non quello di mediare attivamente le risorse della propria biblioteca a chi vi ricorre? Ecco, allora, che il *reference service* diventa per Ranganathan «the true work of a librarian» (p. 24)⁴. Si capisce che in questa visione esso è cosa sensibilmente diversa dal servizio omonimo che egli aveva conosciuto nelle biblioteche dell'Occidente, quelle particolarmente di tradizione anglosassone, l'urbana e discreta assistenza al lettore in cerca di una informazione spicciola o bisogno di orientarsi nell'uso della biblioteca. Per Ranganathan esso diventa *tout court* il servizio della biblioteca, viene cioè ad identificarsi con la vita stessa della biblioteca sotto tutti gli aspetti e in tutte le sue risorse, in cui il bibliotecario si inserisce per genuina vocazione e intima necessità⁵.

Non stupisca che si parli di vocazione nella recensione di un libro

« tecnico ». In altro modo non sarebbe possibile restituire la differenza di questo libro rispetto alla rimanente letteratura, dalla quale pressochè unanimemente oggi viene ormai riconosciuto che il *reference service* è « l'anello vitale tra libro e lettori »⁶, e viene sottolineato il carattere elettivamente personale⁷ di questa assistenza al lettore. In realtà questo libro è tutto pervaso di spirito che non esito a definire religioso; è quanto meno, come accennavo di sopra, la storia di una personale esperienza e come tale va letto. Persino i numerosissimi « case studies », disseminati per tutto il libro, servono pochissimo come casistica, poichè per la maggior parte configurano situazioni e bisogni difficilmente ripetibili nella nostra cultura. Essi celano invece il valore prezioso di testimonianze e in questo senso sono indissolubili dall'uomo. Per tal via, si può dire concludendo, a parte il valore del libro per quanto riguarda il suo tema specifico, valore che bisogna riconoscere esiguo, il *reference librarian* del Ranganathan si propone paradigmaticamente nella « controversia », più che mai attuale⁸, sui compiti del bibliotecario moderno.

DIEGO MALTESE

¹ Recensione di H. B. VAN HOESEN in « The library quarterly », 13: 1943, pp. 84-85 e 177-178.

² Per un buon orientamento generale, oltre che in particolare per questi anni, H. SMITH in *Five years' work in librarianship, 1951-1955*, London, 1958, pp. 242-252. Fa il punto sulla situazione nelle biblioteche americane S. ROTHSTEIN, *The development of reference services through academic traditions, public libraries and special librarianship*, Chicago 1955 (ARCL monographs, 14), con larga bibliografia.

³ Cfr. J. FOCK, *Die Auskunftserteilung als bibliothekarische Aufgabe*, in « Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie », 9: 1962, pp. 329-342, con bibliografia. Mi sembra significativo che al *reference service* non sia più dedicato un capitolo a parte in *Five years' work in librarianship, 1956-1960*, London, 1963.

⁴ Per alcuni illuminanti precedenti ottocenteschi di questa idea in Germania (Ebert, Petzholdt, ecc.) cfr. H. UHLEND AHL in *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*, hrsg. von F. MILKAU, 2. Bd., Leipzig, 1933, pp. 439 sg. Alla fine del secolo negli Stati Uniti almeno M. Dewey ebbe un'idea simile del lavoro del bibliotecario (cfr. S. ROTHSTEIN, op. cit., p. 25). Per l'Italia mancano lavori d'insieme; ma non fu *reference librarian* ideale A. Magliabechi, sia pure della propria biblioteca, disinteressato e instancabile aiuto di moltissimi studiosi in Europa?

⁵ Cfr. W. M. LUTHER in *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*, 2. Aufl., 2. Bd., Wiesbaden, 1959, pp. 472-489, a proposito del quale W. UNGER, in « Zentralblatt für Bibliothekswesen », 77: 1963, p. 319, osserva: « Mit unmissverständlicher Deutlichkeit wird die Forderung geltend gemacht,

das die Auskunftserteilung Sache aller Bibliothekare ist, die im Rahmen ihrer Möglichkeiten dem Leser jede nur mögliche Hilfe zu geben haben».

⁶ R. E. MARSTON, *Is advisory work worth while?*, in « Librarian and book world », 44: 1955, p. 181.

⁷ S. ROTHSTEIN, op. cit., p. 3 sg.

⁸ Da ultimo D. RASMUSSEN, *Wissenschaft und Verwaltung im Beruf des Bibliothekars*, in « Libri », 13: 1963, pp. 93-106, su una posizione sostanzialmente simile a quella di F. BARBERI, *A courageous admonition*, in « Libri », 10: 1960, pp. 135-140.

Università degli Studi di Firenze, *Catalogo dei periodici posseduti dalla Università, dalla Biblioteca Laurenziana, dalle Accademie e da altre istituzioni di Firenze*. Firenze, 1963, 8°, pp. XVI, 630.

Il patrimonio librario delle nostre Università è in gran parte mal conosciuto: cataloghi generalmente scorretti ne rendono arduo il censimento. E' un problema molto serio quello dell'organizzazione bibliografica universitaria nel nostro Paese, specie se si pensa che le biblioteche di Facoltà non dispongono ancora di personale qualificato. Tuttavia negli ultimi anni qualcosa si è mosso: in alcune « isole » docenti ed amministrazioni particolarmente solleciti hanno cercato di porre rimedio dove possibile e, finalmente, nel 1961 sono stati istituiti i ruoli di bibliotecari delle Università (peraltro non ancora ricoperti).

E' in una situazione certamente difficile quindi che certe iniziative sono state prese: a Ferrara (1954), a Napoli (1957), a Roma (1958, ma limitatamente ai periodici americani), a Modena (1961), a Pavia (1962) ed ora a Firenze (altri progetti sappiamo essere in cantiere) si è dato mano alla redazione di cataloghi di periodici che offrono già un primo bilancio della ricchezza e della varietà delle collezioni degli istituti universitari.

Il catalogo fiorentino censisce circa 34.000 collezioni (oltre 11.000 titoli) possedute da 83 biblioteche (di cui una sessantina dell'Università) a tutto il 1960. Per misurare la portata culturale dell'opera basterà scorrere l'elenco delle biblioteche rappresentate: la Laurenziana, la Società toscana per la storia del Risorgimento, la Società Dantesca, l'Accademia della Crusca, l'Accademia dei Georgofili, la Biblioteca del Kunsthistorisches Institut e la Berenson (ambedue già schedate nel catalogo della Vaticana del 1955) ed infine la ricca collezione dei periodici risorgimentali del Gabinetto Vieusseux.

« Quanto ai criteri e alla tecnica di compilazione — scrive il prof. Nencioni nella prefazione — siamo largamente debitori al catalogo vaticano » e il testo ci appare infatti reso con notevole precisione e cura. I titoli sono

dati in stretto ordine alfabetico (parola per parola) e le notizie sullo stato delle collezioni minuziose ed utili.

Un solo rilievo crediamo di dover fare: la serie piuttosto lunga delle voci atipiche come « atti », « memorie », « bollettino » (quest'ultima voce si stende per ben 50 colonne) e simili non solo rende abbastanza faticosa la consultazione ma soprattutto non risponde ad un giusto criterio catalografico perchè, disperdendo i titoli, non dà immediato ed esatto conto di tutte le pubblicazioni che sono emanazione di enti collettivi specie se, come anche in questo caso, manca il correttivo dei richiami o, almeno, di un elenco topografico sul modello del catalogo vaticano.

Non si tratta però di un caso isolato; è un fatto anzi che in tutte le più recenti pubblicazioni di questo tipo (fa eccezione, salvo errore, solo il catalogo della Biblioteca Comunale di Milano del 1957) non si è tenuto conto delle indicazioni delle nostre Regole del 1956. L'abitudine, certo tenace, di considerare anonimi tutti i periodici ha radici lontane: ci deriva dalle Regole del '21 e più ancora dai classici principi del Fumagalli e fors'anche da una certa diffidenza a considerare « autore » un qualche cosa che non abbia nè braccia nè gambe, a concepire il « collettivo » insomma. Nel 1939 Vladimir Fédorov consigliava di adottare una distinzione « formale » (« Faire la fiche principale au nom de l'institution si le titre véritable n'est qu'une simple indication de la forme de la publication... »)¹, che a noi sembra il criterio più accettabile. Le nostre Regole del '56, benchè ricorrono al mal-sicuro concetto di « attività dell'ente », offrono tuttavia molte soluzioni nuove e più aderenti alla sempre più complessa articolazione dell'editoria moderna e tornerebbe certamente utile se esse fossero si discusse ma anche applicate.

FRANCO BALBONI

¹ *Règles pour la rédaction d'un catalogue collectif de périodiques.* (Paris, 1939), p. 24.

Biblioteche inglesi del Settecento

Avendo quasi tutte le città dell'Inghilterra, per poco che sian considerabili, una libreria in società, non è da dubitarsi che pur Birmingham non abbia la sua, e l'ha infatti: e siccome questo costume è generale come vi ho detto, in questo Paese, e di natura che noi non conosciamo, perchè essa non è pubblica nè privata, e intanto è sommamente di utile e di comodo, credo poter farvi piacere col darvene idea. Queste librerie son formate coll'annua contribuzione, ordinariamente di una ghinea, di quelle persone che vogliono profittarne. Colla somma che prestano tutte insieme si acquistano libri da un soggetto che è a ciò deputato. A niuno appartengono questi libri, e appartengono a tutti quelli che di tempo in tempo, ora in maggior numero ora in minore, sono della società, contribuendo colla lor ghinea. Questi hanno la facoltà di eleggere il bibliotecario, di dirigerne le funzioni, le operazioni: questi son quelli che hanno diritto di profittar della libreria, o con andar nel luogo, o con farsi portare i libri alla propria casa, secondo la regola e il sistema che piace a loro concordemente di stabilire. Con questo metodo si son formate delle biblioteche assai rispettabili, e in alcune mi sono incontrato che divenute, per general consenso degli associati, di pubblico beneficio con certe condizioni, formano adesso l'ornamento e la risorsa piacevole del Paese che le possiede. In Italia potremmo aver noi istituzioni sì vantaggiose? Pensatelo da voi; io credo che a noi non sia permesso che desiderarle...

- L. ANGIOLINI, *Lettere sopra l'Inghilterra, Scozia e Olanda*. Firenze, presso Pietro Allegrini, 1790. (Dalla lettera III (1788) del volume II ripubblicata in: *Viaggiatori del Settecento*, a cura di Leonello Vincenti, Torino, 1950, pp. 293-294).

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Comitato di redazione: GIOVANNI BELLINI, ANGIOLO TURSI, MARIA VALENTI

Stampato da Sergio Cassella per i tipi della Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini 10 - tel. 5.571.304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

STRAFOR ITALIANA S. P. A.

Cap. Soc. L. 100.000.000

arredamenti metallici

Sede : MILANO - Via Meravigli, 14 - Tel. 897.705 - 897.522

Filiale : ROMA - Via Sicilia, 154 - Tel. 484.321 - 617.728

Filiale : GENOVA - Via Casaregis, 35-H - Tel. 317.006

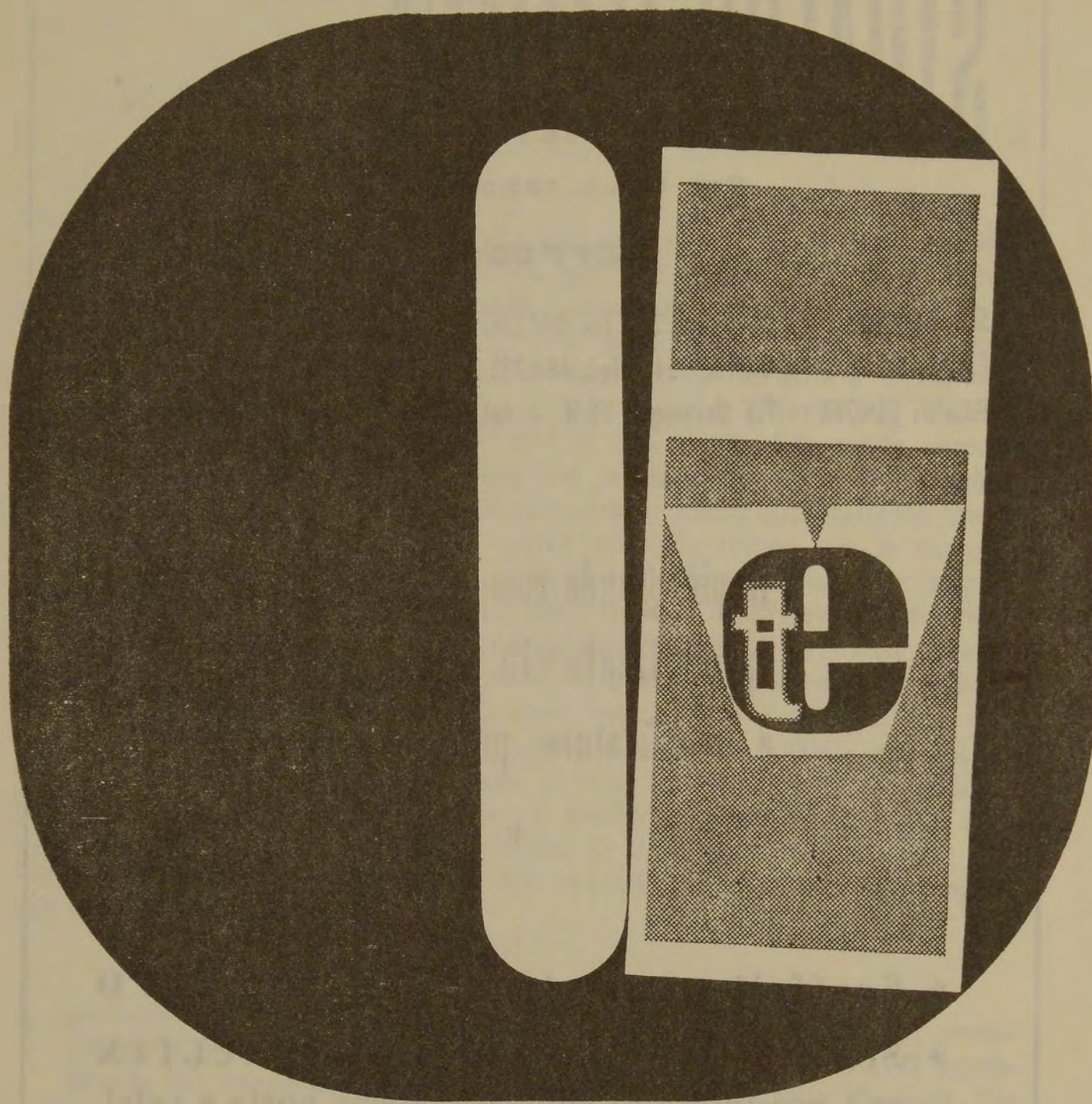
il più grande complesso europeo
specializzato in arredamenti
e scaffalature per biblioteche

★

- ★ Scaffali a palchetti tipo S N E A D
- ★ Scaffali a fiancate piene tipo MULTEX
con possibilità di applicare anche porte a vetri,
in metallo, ecc.

INTERPELLATECI !

CHIEDETE I NOSTRI CATALOGHI



olivetti

macchine per scrivere
manuali ed elettriche
da ufficio, da studio e portatili
addizionali e
calcolatrici elettriche scriventi
contabili e
fatturatrici alfanumeriche
telescriventi
classificatori
schedari e mobili metallici
macchine utensili di precisione
apparecchiature
per l'elaborazione Integrata
dei dati
calcolatori elettronici

110